



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



LA BELLA MADDALENA

La bella Marta Toren è la protagonista del Technicolor «Maddalena», diretto da Augusto Genina. «Maddalena» è il film del cinquantenario Titanus. In questi giorni si è, infatti, festeggiato a Roma il cinquantenario della più importante Società d'Europa. (Titanus; vedi il servizio alle pagine 7, 8, 9, 10). Nei tasselli di testata: (a sinistra) la giovane attrice Renata Campanati è stata scelta come protagonista di un importante film. (Vega Film); (a destra) la «soubrette» ed attrice cinematografica Ondina di San Giusto, riconfermata ancora da Paone, lancia la moda degli occhiali da sole sulle scene di Rivista



Anche quest'anno si ripeterà il Concorso «Stelle di Film» che tanto successo ha riscosso nelle precedenti edizioni. Qui, due «Stelle di Film»: (a sinistra) Luciana Vedovelli, vincitrice della selezione di Palermo, nel 1951, e (a destra) Lily Scaringi, vincitrice a Merano, nel 1952. Sia la Vedovelli che la Scaringi si sono affermate nel campo cinematografico.

IL NOSTRO CONCORSO

LE "STELLE DI FILM 1953"

Vivissimo interesse circonda questa iniziativa destinata ad alimentare i quadri della produzione

Prossimamente, secondo quanto abbiamo già annunciato, avranno inizio le riunioni serali nel corso delle quali si svolgeranno le selezioni locali per il nostro grande concorso «Stelle di Film 1953».

Vivissima è l'attesa presso il pubblico e nel mondo cinematografico per questo concorso che, avendo un obiettivo preciso (quello di segnalare nuove dive per lo schermo) serve ad appagare le legittime ambizioni di molte aspiranti e, nello stesso tempo, ad alimentare i quadri della produzione italiana.

Non si tratta, come ormai tutti sanno, e come possono giudicare dalle precedenti edizioni svoltesi brillantemente negli scorsi anni, di un

semplice (anzi, diremo di più: di un banale) concorso di bellezza. Si sa: la bellezza è molto importante, per il cinematografista; ma, più che la bellezza in sé e per sé, è importante quella bellezza speciale che corrisponde alla fotogenia. Il nostro concorso, appunto, vuole cercare dei volti fotogenici, con i quali si possa arricchire lo schermo della cinematografia italiana che procede ormai verso la media dei 140 film all'anno, e quindi ha bisogno di essere continuamente alimentato con nuove e giovani forze.

Altra caratteristica molto precipua del nostro concorso è quella di essere aperto alla possibilità di vittoria per due candidate: una nella categoria «belle» (la bellezza cinematografica della quale parlavamo più sopra) e una nella categoria «tipi». Si sa, infatti, che il cinematografo non è fatto solo di volti femminili levigati, luminosi e suggestivi, ma anche di caratteri.

Il concorso, si svolgerà, com'è

noto, attraverso feste da tenersi nei principali luoghi di villeggiatura d'Italia. Nel corso di tali feste saranno svolte delle selezioni e le vincitrici delle selezioni locali parteciperanno alle selezioni regionali che culmineranno con la finalissima per l'aggiudicazione dei due titoli di «Stelle di Film 1953».

Il concorso è aperto a tutte le fanciulle di nazionalità italiana non inferiori ai sedici anni e non oltre i trenta.

Un'altra caratteristica che avrà il concorso quest'anno è la seguente: lo strettissimo collegamento che il nostro giornale ha, per motivi di lavoro, con noti registi e con attori già brillantemente affermati, ci ha suggerito l'idea di invitare sia i registi che gli attori (i quali nella stagione estiva vanno a riposarsi dalle fatiche del lavoro sulle spiagge e nei luoghi di villeggiatura) a segnalarci quegli elementi nei quali eventualmente si imbatterono e che fossero tali da indurre a buone speranze per la loro affermazione cinematografica. In base a queste segnalazioni, faremo degli inviti alle selezioni che si svolgeranno nelle località più vicine o addirittura alle selezioni regionali e ci auguriamo che, con questo sistema, la ricerca di nuovi volti sia capillare. Registi ed attori da noi interpellati hanno consentito con caloroso entusiasmo a darci la loro collaborazione, anche perché nessuno meglio di un regista e meglio di un attore già affermato è in grado di scoprire

nuove stelle: e per chi avrà eventualmente segnalato la vincitrice, sarà motivo di legittimo orgoglio averlo fatto.

Sia alle selezioni locali che a quelle regionali, e alla finalissima, parteciperanno, su nostro invito, personalità del cinema: produttori, registi, attrici e attori. In questo modo le nostre manifestazioni avranno un carattere strettamente cinematografico, sul piano nazionale.

Al prossimo numero altre notizie.

★

* In esterni, a Roma, è iniziata la lavorazione del film Celestina, diretto da Antonio Pietrangeli ed interpretato, nel ruolo di protagonista, da Irene Galter. Esso sarà distribuito dalla Titanus.

* Il film I tre Moschettieri, prodotto dalla Titanus, raccoglierà un gruppo di noti attori italiani e francesi, fra i quali: Yvonne Sanson, George Marchal e Gino Cervi.

"Film d'Oggi" ALL'ESTERO

«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

VICE:

OCCHIO VOLANTE

L'UOMO PROIBITO (americano). — Patetica, noiosa, lunghissima, retorica, monotona storia riguardante una specie di Saffo non più giovane e un ex-eroe della marina americana indeciso fra i classici due fuochi: l'amore terreno e quello ultraterreno. In poche parole l'ex-eroe non sa se cedere alla matura poetessa o alla vocazione religiosa. Alla fine però vince quest'ultima e Bette Davis-Saffo rimane a mani vuote. Il film naturalmente viene sopportato fino in fondo grazie a lei, per quanto anche lei, questa volta, risulti leggermente monotona. Ma la colpa è del film.

ERGASTOLO (italiano). — Prosegue la triste serie dei film in cui: lui, giovane, bello e buono, è ingiustamente accusato del solito delitto non commesso; lei, giovane, bella e buona crede alla sua innocenza che alla fine trionferà; l'altra, non più giovane, bellocchia, volgare e cattiva, fa di tutto per ritardare il trionfo della giustizia e in più cerca di accalappiare il giovane; l'altro, maturo, perfido e invidioso, collabora con l'altra per fare il maggior male possibile ai due colombi che però, alla fine, potranno convolare a giuste nozze perché il bene trionfa sempre sul male, come volevasi dimostrare. Lui è Franco Interlenghi. Lei è Hélène Rémy. Gli altri sono Marisa Merlini e Sandro Ruffini.

L'ALTRA BANDIERA (americano). — In partenza il film è buono: narra alcuni episodi avvenuti nel periodo in cui la Francia ha dovuto arrendersi ai tedeschi e di conseguenza è nata la resistenza partigiana. In seguito però gli episodi diventano sempre più incredibili e quindi il film perde completamente la sua verità iniziale. I pezzi migliori del film sono quelli documentaristici che forse sono tratti da documentari veri e propri illustranti le infinite peripezie vissute dai partigiani nelle loro azioni sul Reno. Protagonisti sono Cornel Wilde e Steve Cochran.

L'URLO DELLA FORESTA (americano). — Vari generi del film americani (il western, il giallo, il thriller, il comico, il musicale, il drammatico, il rosa) è necessario aggiungerne uno nuovo, il... forestale, in quanto un film imperniato sulle foreste non si può assolutamente catalogarlo — come si era fatto sinora — nel genere western: bisogna proprio catalogarlo a parte; un genere a sé insomma, dove la protagonista assoluta è la fiamma, ora rossa, ora gialla, ora azzurra, ora nera, ora arancione, ora verde, a seconda di cosa brucia: un abete, un pino, una quercia, un tronco, una radice, un ramo, una foglia eccetera eccetera. Poi, oltre alla fiamma, i protagonisti minori sono i suddetti alberi, che crollano in continuazione, gli uni sugli altri, nei fiumi, nei ruscelli, nelle radure, con un rumore sordo e assordante. Intorno alle fiamme e agli alberi si agitano infine personaggi umani uniti fra di loro da un minimo di trama tanto per giustificare la presenza. Naturalmente il loro coraggio, il loro eroismo e la loro abnegazione riescono a spegnere le fiamme e ad evitare così la distruzione di tutta la foresta. Questa volta i protagonisti sono John Payne, William Demarest e Susan Morrow.

L'EROE DEL GIORNO (francese). — L'unico lato positivo di questo film è che alla fine ci si può consolare pensando che anche in Francia, e non solo in Italia, si fanno dei film facili. Questa volta, sfruttando la popolarità di Fernandel, gli si è imbastita intorno un'avventura così scipita e banale da rendere bello, al confronto, il ricordo di numerosi film comici nostrani, quelli di Rascel esclusi, s'intende.

L'ANGELO SCARLATTO (americano). — Questa volta è di scena Yvonne de Carlo che se nella realtà è magrissima e più oscura che carnosa, sullo schermo viceversa acquista sia in bellezza che in rotondità. Di solito Yvonne canta in locali malfamati e attira nelle sue reti Burt Lancaster; questa volta non conquista Burt Lancaster (e ciò semplicemente perché al suo posto si trova Rock Hudson) ma canta ancora in una bettola. Poi tutto si accomoda e le numerose risse che il regista fa accadere per movimentare la vicenda servono soltanto per mettere in evidenza i muscoli di un fornito gruppo di generici hollywoodiani, futuri Marlon Brandi.

M 7 NON RISPONDE (inglese). — Ecco un altro film sugli apparecchi a reazione, che però è di molto inferiore al recente bellissimo Ali del futuro, di David Lean, che trattava lo stesso argomento. Mentre infatti questo indugiava sull'esperienza in sé e per sé, cioè sui suoi pericoli, sulle sue vittorie e sulle sue difficoltà, quest'altro trasalza l'esperienza per la storia che sull'esperienza è imperniata: ciò naturalmente nuoce al valore del film, nonostante l'abile e buona fattura. Comunque, una breve parte documentaristica c'è, ed è la più bella del film. Regista del tutto Anthony Asquith; interpreti Phillis Calvert, James Mac Donald e Robert Beatty.

IL CAPORALE SAM (americano). — Di solito i film interpretati dalla coppia Dean Martin-Jerry Lewis sono così brutti che, oltre a non capire assolutamente il motivo per cui i due comici piacciono tanto al pubblico americano, dopo mezz'ora bisogna fuggire dal cinematografo dove proiettano il film. Questa volta invece bisogna riconoscere che — nonostante l'assoluta ripetizione delle trovate comiche e della trama — il film lo si può vedere fino alla fine, se non altro per merito di alcune imitazioni del Lewis, di alcune scenette comiche, e della voce di Martin il quale — limitandosi a cantare — si rende meno antipatico del solito. La ragazza di turno è la graziosa Mona Freeman.

Vice

ANNO XVI. N. 24

film
D'OGGI

17 GIUGNO 1953

SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Frattina, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Meravigli, 11 Tel. 807767 - 808350, Torino, via Lombardi, 20 Tel. 41172 - 45816. e sue rappresentanze

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

I nostri lettori negli STATI UNITI D'AMERICA possono trovare

FILM d'oggi

presso
Italian Publishers
Representatives Inc.
1475 Broadway
New York 18 N. Y.
Briant 9-1021

IN MARGINE

"FINE" DEL PROTAGONISTA

Una "bella morte", finale di molti film

Una delle maggiori soddisfazioni per il pubblico è quella di vedere morire gli antipatici ed i prepotenti. Nobile soddisfazione, certo, ma che io, purtroppo, non riesco a condividere, non perché parteggi per essi, ma perché a me sono antipatici soltanto i divi, i belli, i protagonisti e questi non muoiono quasi mai. Giusta e necessaria risoluzione, del resto, perché altrimenti il film sarebbe bello finito. E' vero che qualche volta fanno morire anche loro, ma ciò avviene di rado e quasi sempre all'ultima scena. Ad ogni modo, sono le volte che mi rivedo il film.

Ma fuori da queste pessimistiche, scarse eccezioni, gli attori principali scampano tutti i tranelli, evitano con straordinaria facilità pericoli e imboscate, mentre chi muore regolarmente, magari alla prima fuclata, è il solito cattivo, proprio lui che pareva tanto furbo.

Sta di fatto che la cinematografia internazionale è una ecatombe senza pari di gangsters e di fuorilegge, un'immensa catarsi.

(Ho capito: state tutti pensando la stessa cosa. Che bell'argomento allegro! Ma un momento. Vi siete mai chiesti quanti sono i film che possono fare a meno di una "bella morte"? Pochini, pochini. Un soggetto che possa sperare ancora di essere filmato non può prescindere dal raccontare una morte, magari di un personaggio di terzo piano. Totò, tanto per fare un esempio-limite, tra fantasmi, morti e decessi, ha ben condito i suoi film che pure sono, o almeno vogliono essere, comici. Dunque, un argomento come un altro, altrimenti chiamiamo lugubre il cinema e non se ne parli più).

Ci sono vari modi di morire sullo schermo. I film d'avventura, di guerra, i gialli preferiscono le morti violente. Le masse dei soldati, di ribelli, di pellirose o che so io, cadono come pere cotte, come soldatini di piombo. I registi, in questi casi, non si sforzano minimamente di far parere veritiere quelle morti. Esse interessano soltanto come fatto di contorno, un episodio per andare avanti nel quadro generale del racconto. Non vi si chiede di credere in esse ma di applaudire all'artificio. Guardate com'è falso l'eroico sergente che con una piroetta tutta cauta va per le terre, esalando l'ultimo sospiro. E avete notato come si cade sempre di mezzo fianco, ovvero sul punto del nostro corpo che meno soffre di un brusco contatto?

Questa è comunque la morte collettiva.

Quella individuale è più raffinata, più lenta, più personale. E' così: chi muore da solo; impiega più tempo. La morte individuale non è più di un personaggio di massa ma capita ad uno di primo piano, tutta gente che ha una pellaccia da cocodrillo, che impiega un'enormità a tirare le cuoia. Qui non gioca, tec-

nicamente parlando, il fatto della morte ma il lento avvicinarsi al momento fatale. Infatti si sa quasi sempre da principio che quel tale « deve » morire e si vellica l'attenzione degli spettatori lavorando sull'agonia. Ricordate il vecchio malato di Germania anno zero o il contadino di Giochi proibiti? Quest'ultimo film è un'antologia della morte da far impallidire Clouzot, il più necrofilo di tutti i registi e tuttavia quanto siamo ancora lontani dalla consumata arte, dalle perfette stragi di un Amleto o, sia pure, di una Giulietta e Romeo! Tralasciamo poi i film storici perché si cadrebbe nell'esagerazione: Gran Dio! quanto impiegano a morire i personaggi storici!

Se passiamo dai trapassi lenti a quelli violenti, da un letto a un assassinio si riduce, è vero, la durata, ma si accentua il carattere convenzionale e melodrammatico.

Naturalmente ci sono stati e ci sono attori bravissimi nel morire. Questione di specializzarsi. Per molto tempo uno specialista del genere fu Brian Aherne. Moriva così bene che veniva voglia di chiedergli un « bis ». La mentalità dei produttori americani ne approfittò e l'attore venne ucciso in tutte le maniere conosciute dalla nostra civiltà.

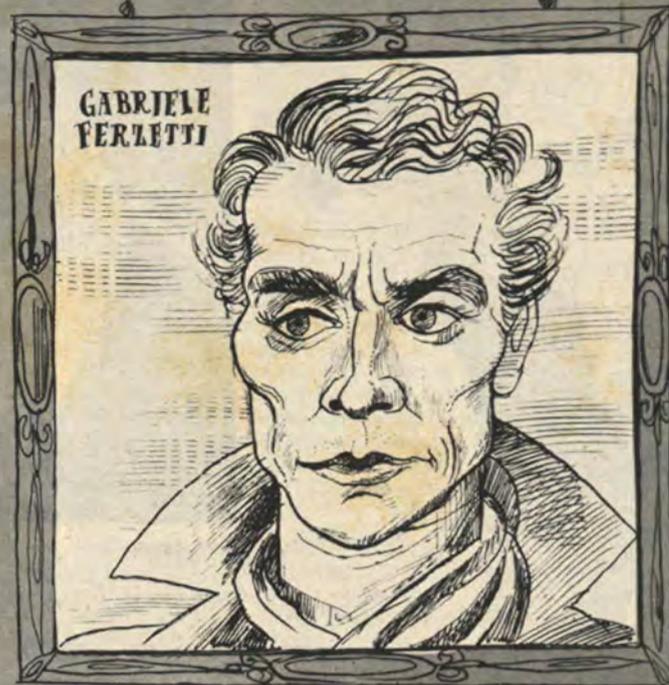
Poi ci sono gli attori bravissimi nell'essere ripresi quando sono già morti, cioè quella gente che se ne sta per svariati secondi senza tirare il fiato, immobili e per quanto possibile sereni.

Chi è ignorante dei trucchi cinematografici si chiede come facciano, specie quando tengono gli occhi spalancati. Piccole risorse del montaggio e nient'altro.

Un aspetto interessante è « l'ultima frase ». Un personaggio non muore mai silenziosamente o pronunciando frasi banali. La sua morte, per quanto subito dimenticata dal proseguimento del film, segna una svolta nel racconto e questa svolta è contrassegnata da una frase o da un atteggiamento speciale.

C'è il tipo spavaldo (quasi sempre un bandito americano) che chiede l'ultima sigaretta o il sentimentale che invoca la mamma (come nell'episodio toscano di Paisà) o il mattacchione che muore imprecaando e sparando battute, come un eroe salgariano. Comunque vadano le cose, però, qualunque sia la morte prescelta, una regola è generale: si tratta di una bella morte. Gli autori vi lavorano attorno così diligentemente, la presentano così efficace e perfetta, così necessaria e conclusiva, che nessuno dalla platea se ne rammarica o se ne indigna. Con questo pistolotto sulla bellezza della morte filmata, chiudiamo, nella speranza d'essere assolti, l'argomento funerario che pure, lo ammetterete, andava una volta o l'altra considerato.

Roberto Mazzucco



PINACOTECA DI MAJORANA

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

I Sono arrivati Lana Turner e Lex Barker. Lana è quella che è (lo sapete); Barker è il nuovo Tarzan della foresta (e non solo della foresta). Dei due si dice che vanno perfettamente d'accordo: lei minuta e fragile, lui forzuto e impetuoso.

Ecco: se c'è una cosa che appena appena non va, è questa: Barker — assicurano — è un po' brutale.

DURO LEX, SED LEX.

II Ingrid Bergman e Roberto Rossellini, in viaggio per la Svezia, si sono fermati — dice l'Ansa — a Kaiserslautern « per gustare i rinomati gnocchi di fegato alla bavarese ».

Era, naturalmente, un giovedì.

Giovedì, gnocchi. E, sabato, trippa.

III (Detto tra parentesi, le cro-

nache, talvolta — anzi, quasi sempre — sono atroci: mettono in primo piano certe cose! E certi gnocchi! Devono essere — anche le cronache — un prodotto del neorealismo).

IV

Mi hanno mandato un elenco di cento film italiani, pregandomi di collaborare — ad altri cineasti — ad una selezione che un'organizzazione internazionale fa ogni anno allo scopo di cercare opere cine-

matografiche di particolare significato. Dovevo segnalare tre film nostri; solo tre, su cento. Ma, anche a prescindere dal particolare significato, vi confesso che ho fatto una fatica infernale a trovarli, questi tre. Per i primi due, è andata anche abbastanza liscia; ma il terzo, assolutamente non voleva venire fuori. E, francamente, quello che è venuto fuori, quando è venuto fuori, non mi ha soddisfatto. (Eppure, io non sono difficile!).

V

Anna Magnani, in occasione del suo recente viaggio in America, ha incontrato il regista John Ford. Incontro occasionale e amichevole, s'intende. Anzi, ci affrettiamo ad avver-

tere che l'accostamento fra questi due nomi è puramente casuale e che qualsiasi riferimento alla realtà di un lavoro cinematografico in comune fra i due deve considerarsi assolutamente fantastico.

VI

Testuale, da una nota al ciclostile: « Ho avuto un graditissimo invito; quello di assistere in visione privata alla proiezione del film Redenzione. In queste mie righe non voglio fare recensione (sic!) del film, ma desidero che la personalità artistica dell'interprete Luisa Rossi venga finalmente posta nella giusta luce. E Luisa non intenda che con queste mie frasi voglia dire (sic!) che le sue doti artistiche siano fi-

nalmente messe in risalto... ». Eccetera.

VII

Proseguono le riprese del film di Leonviola Noi cannibali. Se l'opera sarà fedele al titolo, alla fine dei realizzatori non rimarrà nessuno, perché si saranno divorziati l'uno con l'altro. Resteranno, superstiti, quelli di migliore appetito.

VIII

Augusto Genina annuncia il film Maddalena, con Marta Toren. Ma anche Viviane Romance, comunica Informitalia, sarà Maddalena in un altro film dallo stesso titolo.

E allora? Bisognerà che una delle due si ritiri e faccia la Maddalena pentita.

D.



A VENT'ANNI SI SOGNA Quattro scene del film in technicolor «Il sogno dei miei vent'anni» (Just for You), diretto da Elliot Nugent e tratto dal romanzo «Famous» di Stephen V. Benet. Vi distinguiamo: Jane Wyman, Bing Crosby, Ethel Barrymore e Bob Arthur. (Paramount)

RADIOTRASMISSIONI IMMAGINARIE

**RADIOCOMMEDIA
DEL TEATRO DI RIVISTA**

di **MARIO LUCIANI**

E' di scena, questa volta, la produzione.
PERSONAGGI: GASPARE D'ALBA - COMMENDATORE NUMERO 1 - COMMENDATORE NUMERO 2 - USCIERE - L'AMICO.
USCIERE - E' in anticamera un certo Gaspare d'Alba...
COMMENDATORE N. 1 - Fallo aspettare. Adesso ho molto da fare... (E si rimette a leggere «La Gazzetta dello Sport».)
USCIERE - Va bene.
COMMENDATORE N. 2 (Come il numero uno, produttore e suo socio) - Chi è questo d'Alba?
COMM. N. 1 - Che ne so: un poeta, uno scrittore, me ne hanno parlato molto bene. Dice che è uno che ci sa fare. Abbiamo per l'appunto bisogno d'un soggetto, no?
COMM. N. 2 - E che ci vuole a scrivere un soggetto? Mio figlio, che fa la seconda elementare, prende sempre dieci in italiano...
COMM. N. 1 - Sentiamo questo d'Alba, altrimenti ripiegheremo su tuo figlio. Giovanni, fallo entrare.
USCIERE - Si accomodi.
D'ALBA - Buon giorno, signori...
COMM. N. 1 - Commendatori, veramente... Beh, fa niente.
D'ALBA - Oh, scusino...
COMM. N. 1 - Dunque lei scrive, sì, dico, lei è scrittore? Benissimo. Noi cerchiamo un soggetto per un film che deve andare in cantiere fra due mesi. Badi però che ne abbiamo già scartati parecchi...
D'ALBA - Beh, io, modestamente, sono abbastanza ferrato. Io sono autore di

dieci romanzi, sette commedie a successo, il mio nome compare spesso sulle terze pagine dei più grossi quotidiani... Avranno letto, immagino, qualcosa di mio...
COMM. N. 1 - Le dirò, noi abbiamo poco tempo...
COMM. N. 2 - Pochissimo...
D'ALBA - Comunque fra tre o quattro giorni presenterò loro un mio soggetto...
COMM. N. 1 - No, no... Prima di scrivere e perdere del tempo inutile, sarà bene avvenga fra noi una breve seduta... preliminare. Lei ha qualche idea, diciamo così, della stoffa?
D'ALBA - Mio Dio, così, su due piedi... Però sì, avrei in mente una cosuccia con cui intendevo scrivere un elzeviro... Una favola!
COMM. N. 1 - Che, che... le favole non vanno...
COMM. N. 2 - Niente favole! Il pubblico vuole la cronaca!
COMM. N. 1 - Un soggetto che parli delle tasse... ecco un'idea! Purtroppo, però, l'hanno già fatto.
D'ALBA - Magari sullo sport del calcio! Un film che narri il retroscena del campionato...
COMM. N. 1 - Macché retroscena! Il pubblico vuole vedere Lorenzi, Amadei, Nordhal, Parola in azione...
D'ALBA - Ho capito. Loro desiderano un film sportivo dove, ad esempio, figuri una squadra che compri un'altra squadra, vinca non ostante abbia meritato di perdere, e si becchi lo scudetto...
COMM. N. 2 - Già, per far sorgere la Federazione del

Calcio?! Io non voglio grane!
COMM. N. 1 - Noi non vogliamo grane!
D'ALBA - Ma scusino, ammesso di fare un film sportivo a sfondo comico... perchè loro desiderano un film comico, vero?
COMM. N. 1 - Comico, comico... soltanto i film comici fanno guadagnare quattrini...
D'ALBA - Appunto. Allora, se in un film sportivo, tutto sta alla regola, da quali reagenti scaturisce la comicità? Essa gioca sempre sull'equivoco, sul capovolgimento dei valori reali. L'ortodossia non è mai comica; guardiamo Gogol, Cérov, lo stesso Pirandello nelle sue grosse dipinture di piccola umanità sconvolta nei cardini fissi! Quindi, un film sportivo, ma ove si tema di sovvertire i fattori, mi permettano, non potrà mai essere comico...
COMM. N. 1 - Già, forse è vero... ma deve sapere che tanto io, quanto il mio socio siamo accaniti tifosi della Roma, e non osiamo neppur pensare che possa venir addomesticato il risultato di una partita ove giochi la nostra squadra...
COMM. N. 2 - Se m'accorgessi d'una cosa simile, scenderei in campo e mi metterei a sparare, prima addosso all'arbitro, poi sugli undici giocatori avversari... Dodici, ne stenderei sul prato!
D'ALBA - Beh, escludiamo lo sport...
COMM. N. 1 - Peccato però, perchè un film sportivo... Ma lei ha ragione: se una situazione non viene paro-

diata, non potrà mai essere comica...
D'ALBA - Pensiamo ad un altro argomento. La politica! Che ne direbbero della buffa storia d'un uomo politico?
COMM. N. 2 - La cronaca politica, come la leggiamo sui giornali, è già buffa di per sé. Poi, non è argomento che interessi più il pubblico. Subito dopo la liberazione, nei primi tempi di democrazia si, ma ormai... S'immagini che L'Onorevole Angelina è stata tolta dal giro...
D'ALBA - Dunque; favole no, sport no, politica no, tasse già fatto... Che ci resta ancora?

COMM. N. 1 - Gli è che...
COMM. N. 2 - Già, gli è che... noi abbiamo già venduto il titolo del film!
D'ALBA - Quale film?
COMM. N. 1 - Quello... di cui lei dovrebbe scrivere il soggetto...
D'ALBA - Ah!? Oh, bella!
COMM. N. 1 - Già! Dai vari circuiti, talmente indovinato esso è, abbiamo già incassato quaranta milioni. Con l'apporto della Banca del Lavoro e il sicuro rientro del diciotto per cento, possiamo fare la pellicola senza rischiare una lira... E pensi che il titolo me l'ha suggerito la mia donna di servizio...

COMM. N. 2 - Il polso del pubblico noi lo sentiamo sempre attraverso le nostre serve, genuine rappresentanti della massa degli spettatori...
D'ALBA - Come Molière... E, scusino, questo titolo quale sarebbe?
COMM. N. 1 - Beh, glielo diciamo perchè lei ci sembra in gamba e che faccia al caso nostro. Fin qui l'abbiamo voluta sondare...
D'ALBA - Questo titolo, per favore!
COMM. N. 1 - «Giovedì... gnocchi!» Bello, no? Non dice niente e dice tutto!
D'ALBA - Sì... Bello... Magnifico!
COMM. N. 1 - Ora pensi una bella vicenda moderna interpretata attorno a quel titolo... Ah, dimenticavo: ci schiaffi un tipo di napoletano, così il film cammina anche nel meridione, dato che Scotti...
D'ALBA - Ah, perchè dovrebbe interpretarlo Tino Scotti?!!
COMM. N. 2 - Ma sì, certo. Non gliel'avevamo detto? Sicuro. Abbiamo venduto il titolo con interpreti Tino Scotti e Silvana Pampanini...
D'ALBA - Anche...?!!
COMM. N. 1 - Beh, non è certo difficile inventare una parte per Silvana! Ad un certo punto del film basta ficcarci una donna che si spogli... Arrivederla. Fra una settimana l'attendiamo. Ah, tenga, vuole un anticipo? Tenga... Ho qui appunto una cambiale... (Solfeggio musicale. Passaggio di tempo e di luogo).
AMICO - E uno scrittore come te ha accettato, è sceso ad un simile compromesso, si è sporcato con robaccia simile?!!
D'ALBA - Amico, anch'io «tengo» famiglia! (1).

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di **ORION**

Betty Grable, L'indiafolata pistolera.
 «La fanciulla del Western».
 Gli impresari italiani fanno le cose in grande.
 Per avere un Sinatra, non lesinano i Mezzrow...
 Il più dolce ricordo di Ava Gardner.
 Quando, dinanzi al Giudice Sloanes, pronunciò il (Sinatra) fatale.
 Tanti bravi borghesi, sognano un'avventura a Cuba con Ava Gardner...
 «Avana» Gardner.
 E' forse meno smilzo e meno spirituale d'un tempo.
 Nel divo Greg, vorremmo ritrovare più spesso l'interprete effettivamente «asciutto» de Le chiavi del Paradiso.
 Gregory «Seck».
 S'adeguа, il Vecchio Cinema Italiano.
 Istituzioni aggiornate.
 L'Istituto (Clara Boothe) Luce.
 Il mai domo Errol Flynn, sempre galante, si permette il lusso di fare il maestro di Don Giovanni.
 Errol «Flirt».

(1) «Tengo» famiglia. La ragione, la causa, la colpa dell'ottanta per cento di certi nostri «capolavori» cinematografici.

« FILM D'OGGI » PRESENTA

BUSO LA MALATA

Münchhausen dei Parioli

Poteva, Rossellini, non correre a farsi fotografare con la decapitata Mole Antonelliana? Quest'uomo, che dà soltanto l'idea di un infaticabile galoppino della propria rinomanza, era di passaggio a Torino; stava, con una malcapitata « Ferrari », portando sua moglie in Svezia, il paese che avendo oggi come oggi le Garbo che può, ha inopinatamente deciso di premiare in Ingrid Bergman non so che cosa (forse la prolificità, forse la costanza). Il cronista di un grande quotidiano torinese ha riferito che, sempre a Torino, il Roberto in questione ha avuto dal campione del volante Farina l'itinerario e i tempi del viaggio automobilistico a Stoccolma. Avutoli, egli ha detto: « Ma io arriverò prima »; e a chi gli faceva osservare: « Bada che Farina ha segnato i tempi come se dovesse viaggiare lui stesso », ha replicato con formidabile sicurezza: « Non importa, andrò più forte di Farina ». Vi piace? Rossellini, se non sbaglia, era l'ultimo dopo l'ultimo quando si ritirò dalla « Mille Miglia »; ma bisogna riconoscere che se le automobili si guidassero verbalmente, nessuno potrebbe gareggiare con lui: egli, a parole, va fortissimo, va fullmineo, va come il vento che ha reciso la Mole Antonelliana. Quanto alla gloriosa « Ferrari », perché le vetture che vende o regala a Rossellini non le contrassegna (à la guerre comme à la guerre) con uno pseudonimo?

Bocca della Verità

Lo stesso cronista dello stesso grande quotidiano torinese, ha scritto: « A guardare la Bergman da vicino, tutto direste, tranne che sia un'attrice... » Chiunque rammenti *Arco di Trionfo*, *Giovanna d'Arco*, *Stromboli*, *Europa '51*, eccetera, non può, infatti, dissentire: Ingrid Bergman non è, non è mai stata un'attrice.

Letteratura

Da un arcaico, muscoso, cadaverico « efzeviro » di Michele Prisco: « La signorina Durso aveva ai piedi (1) certe grosse pantofole di feltro che la tenevano calda; solo le mani inquiete, in grembo, un poco indurite dalla arteriosclerosi (2) apparivano come illividite (3), e più nocchiate (4). E a breve distanza: « La signorina Durso si rivolse appena e riportò (5) subito dopo lo sguardo verso la finestra ».

Esami di cinema

Professore — Siete preparato?
Allievo — Ho appena finito di vedere un film di Mattoli e sono preparato, anzi rassegnato, a tutto.
Professore — Volete parlarvi del film *La carovana del peccato*?
Allievo — A giudicare dal titolo, vi sfilano centinaia di cammelli dediti alla orgia e alla crapula.
Professore — Chi è il regista Mercanti?
Allievo — Lui deve saperlo.
Professore — E il regista Montero?
Allievo — Non lo sa nemmeno lui.
Professore — Chi ci libererà da Ingrid Bergman?
Allievo — Rossellini, è ovvio.
Professore — Quando?
Allievo — Ancora un paio di film come *Europa 51*, e il tentativo rosselliniano potrà dirsi perfettamente riuscito.

- (1) Era importantissimo specificare che la vecchia signorina Durso (il racconto del Prisco, pur non raccontando un bel niente, si svolge in un « ritiro ») le pantofole le aveva ai piedi; e non altrove. Molte sue coetanee, infatti, inesperte di pantofole, le usavano come orecchini.
- (2) Decida qualche medico se quelle delle mani sono arterie, o semplici vene.
- (3) « Come illividite »: il Prisco, tanto daltonico quanto improprio e sgrammaticato, preferisce non pronunziarsi.
- (4) Più nocchiate di che cosa? Del grembo? Dei piedi? Dell'arteriosclerosi? Dell'ingegno del Prisco?
- (5) Caricandoselo, è ovvio, sulle gracili spalle. E basta per ora. La prossima volta vi rivelerò perché l'indigenza letteraria del Prisco (il quale fu, intorno al 1942, ossia prima che una Commissione di podisti gli assegnasse il Premio Venezia, un povero corrispondente della rubrica « Strettamente Confidenziale » da me compilata su questo medesimo Periodico) mi commuove e mi rattrista particolarmente.

di GIUSEPPE MAROTTA

Professore — A proposito, che cosa è accaduto del film di Totò diretto da Rossellini?

Allievo — Alcuni pietosi lo hanno rianimato, rifeccato e nascosto.

Professore — E bravo Augusto Genina?

Allievo — Nel fingersi bravo, sì, abbastanza.

Professore — Il motto di Folco Lulli produttore?

Allievo — « La farina del diavolo va in crusca ».

Professore — Mi date un esempio di violenza e di sacrificio cinematografici?

Allievo — Glauco Pellegrini, chiamato da Rizzoli a rovinare un vecchio ma ottimo, anzi pionieristico film di Camerini.

Professore — Siete un ammiratore di Camerini?

Allievo — Sì, postumo.

Professore — Che cosa è Yvonne Sanson?

Allievo — Il ripiego dei timidi che non osano sognare la scollatura di Gina Lollobrigida.

Professore — Qual'è il dramma di Gino Cervi?

Allievo — Essere noto in tutto il mondo come Peppone.

Professore — Che cosa rosiccherà egli, quando si sarà sdraiato accanto all'accigliatissimo Conte Ugolino?

Allievo — L'esiguo cranio di Guareschi e la volitiva mandibola di Rizzoli.

Professore — Chi è il regista Filippo Ratti?

Allievo — Lo sapevo, ma vedendo il film *Non è mai troppo tardi* l'ho per sua fortuna dimenticato.

Professore — Quali sono gli scrittori attualmente preferiti da Alberto Lattuada?

Allievo — Gogol, Traven e Sonego.

Professore — E' un produttore intelligente, Rovere?

Allievo — La domenica, sul tardi.

Professore — E Rizzoli?

Allievo — Non paga il sabato.

Professore — Ho moglie e figli. Vi boccio. Viva Rizzoli!

Esami di Cinema

(Sessione autunnale di riparazione)

Professore — E' vero che Silvana e Dino Mangano hanno perduto al Casinò di Cannes venti milioni di franchi?

Allievo — Sì. Ma li ritroveranno decuplicati nella stupidità degli spettatori italiani.

Professore — Giustissimo. Vi promuovo.

Les belles de nuit

Alle vincitrici del prossimo Concorso per la scelta di Miss Italia e di Miss Cinema non verranno offerte scritture cinematografiche, bensì borse di studio e impieghi.

Mariti e vice-mariti si, quanti ne vogliono.

Poesie

L'irraggiungibile

Il voto è segreto finché vi pare, ma (non vi dispiaccia)

Leo Longanesi,

gli siano venute o no le paturnie, avrà pur dovuto chiedere ad amici cortesi che lo alzassero sulle braccia per offrirgli una probabilità di arrivare alle urne!

La Straniera

Nei vesperi blu,

quando sulle Mura di Belisario

passano fremiti d'arpa

e via Veneto è una serica sciarpa

sulle nude mammelle di una Roma

sensualissima, infatuata

di rari incontri, e tu,

Ermione, tu, bellezza d'oltre Oceano,

baratti il vecchio Jimmy con Roberto o con Mario,

il cui glorioso motto è « Vista e fecondata »

succede che io pensi con blando cinismo,

con tenue malinconia:

« Gesù, quanto debbono al cinema

il turismo

e la demografia! ».

Carducciana

Tra le battaglie, Omero, nel carne tuo sempre sonanti

la cald'ora mi vinse... chinommi il capo tra il sonno

in riva di Scamandro, ma il cor mi fuggì sul Quadraro. Vidi le « costruzioni », vidi Camerini e la Mangano, vidi gli analfabeti ridenti dai cervelli madidi e neri come ascelle sudate, i conti della Luzz, i capi-uffici-stampa, il technicolor, i « 2000 » e Douglas il citrullo, il bocciato in tutte le scuole di tutte le Americhe... gongolava, il mento-forato che giammai ti conobbe: rideva di un riso bestiale, fragoroso, ben degno del regista, dei produttori e di ogni altra fauna circostante... Io dalle tue pagine alzati gli occhi, e bevendo le mie lacrime, dissi con infinita tristezza: « Dio ti salvi, Omero ».

Ipcrisia

Addossato a una verde tamerice,

sotto il cielo d'ametista,

Orfeo, l'incorreggibile onanista,

balbetta: « Che farò senza Euridice? ».

Dieci domande

Ebbene? Esiteremo ancora? La grande Estate è giunta, ore e minuti esplodono, s'incendiano, sfavillano come altrettanti bengala. Viviamo nel fuoco abbagliante di riflettori che i nostri massimi operatori cinematografici neppure si sognano; le vetrine del Corso non si possono fissare; le belle ragazze, peggio; Eduardo De Filippo, abbraccio di sole come un'alodola o una cicala, dichiara a un giornalista di amarmi come un fratello (volevo ben dire, tutto si spiega, adesso... ma ho il porto d'armi); i ricchi di ogni specie già partono, carichi di tutta e di niente, per San Remo o per Capri; Zampa gira in Sicilia, dal vero, « Anni facili »; e noi che cosa aspettiamo, avanti, per circondare il sommo Luigi ed interrogarlo nei modi e nelle forme seguenti?

Domanda prima — In quale fase della sceneggiatura di *Anni facili*, Brancati vi ha rivelato che la Sicilia è un'isola?

Domanda seconda — Distinguereste, senza aiuto, un arcipelago da un telegramma con risposta pagata?

Domanda terza — Il vostro film avrà inizio, come *Anni difficili*, con una graziosa latrina in azione?

Domanda quarta — Oppure sarà un film avaro di sogni neo-realistici, per non dire stitico?

Domanda quinta — Vedremo pedivvi, guance insaponate, letiti disfatti, oleografie dell'Aida, vasi da notte e, ammiccanti dalla parete, qualche grigio, contuso, avito clistere?

Domanda sesta — Gradite questo baule per mettervi le ossa rotte della Sicilia che uscirà dal vostro film?

Domanda settima — Apprendiamo con piacere che *Anni facili* sarà fra l'altro una satira della burocrazia. Vi sentite a vostro agio con i Dickens i Flaubert i Gogol che vi hanno preceduti in questo campo?

Domanda ottava — Essendo così sensibile all'attualità, perché non vi dedicate, invece che al cinema, alla compilazione di almanacchi illustrati?

Domanda nona — Volete descriverci una discussione artistica fra voi e Brancati?

Domanda decima — Chi fungeva, per il vostro italiano di Sant'Angelo in Pescheria da pallido interprete?

Basta così. Allontanatevi riflettendo sull'ignobile periodo nel quale il turpe regime consegnava al Nostro le nivee signorinette di Vanda Bontà e non i taglienti personaggi di Vitaliano Brancati; indi cercate una bettola trasteverina; indi bevetecei sopra.

Telegramma

FEDERICO FELLINI - ROMA — NOTIZIA CHE GIULIETTA MASINA SARA' PROTAGONISTA TUO FILM « LA STRADA » EST BELLA TALMENTE CHE NON SEMBRAMI VERA, STOP. EVVIVA, URRÀ, EVOE! STOP. GIULIETTA EST MIO PARERE ATTRICE GRANDISSIMO GENUINO TALENTO, CHE AFFRANCHERACCI TIRANNIA FISIOLGICA GIENE ET SILVANE ET ELEONORE, STOP. AH SE GIULIETTA AVESSE SPOSATO UN REGISTA! STOP. GIOIA INDUCEMI SCHERZO, PERDONAMI, STOP. CORDIALITA' RIVERENZE, TIC NERVOSI.

Giuseppe Marotta

* Dal 6 al 10 luglio prossimo avrà luogo a Montecatini il V Convegno-IV Concorso Nazionale del Cinema a Formato Ridotto, organizzato dalla Federazione Italiana del Cineclub (Fedic). Sono in palio i seguenti premi: quattro « Coppe Fedic »

per i primi classificati di ogni categoria (film a soggetto, film sperimentali, film documentari, film scientifici e didattici); quattro « Premi » di cinquantamila lire e quattro « Premi » di ventimila lire per i lavori ritenuti meritevoli di particolari premi e

secondi delle quattro categorie realizzati da giovani di età non superiore a venticinque anni. Altri premi sono stati inoltre messi in palio da Associazioni e Ditte. La Giuria sarà presieduta dal regista Vittorio Gallo.

* Alla quattordicesima Mostra di

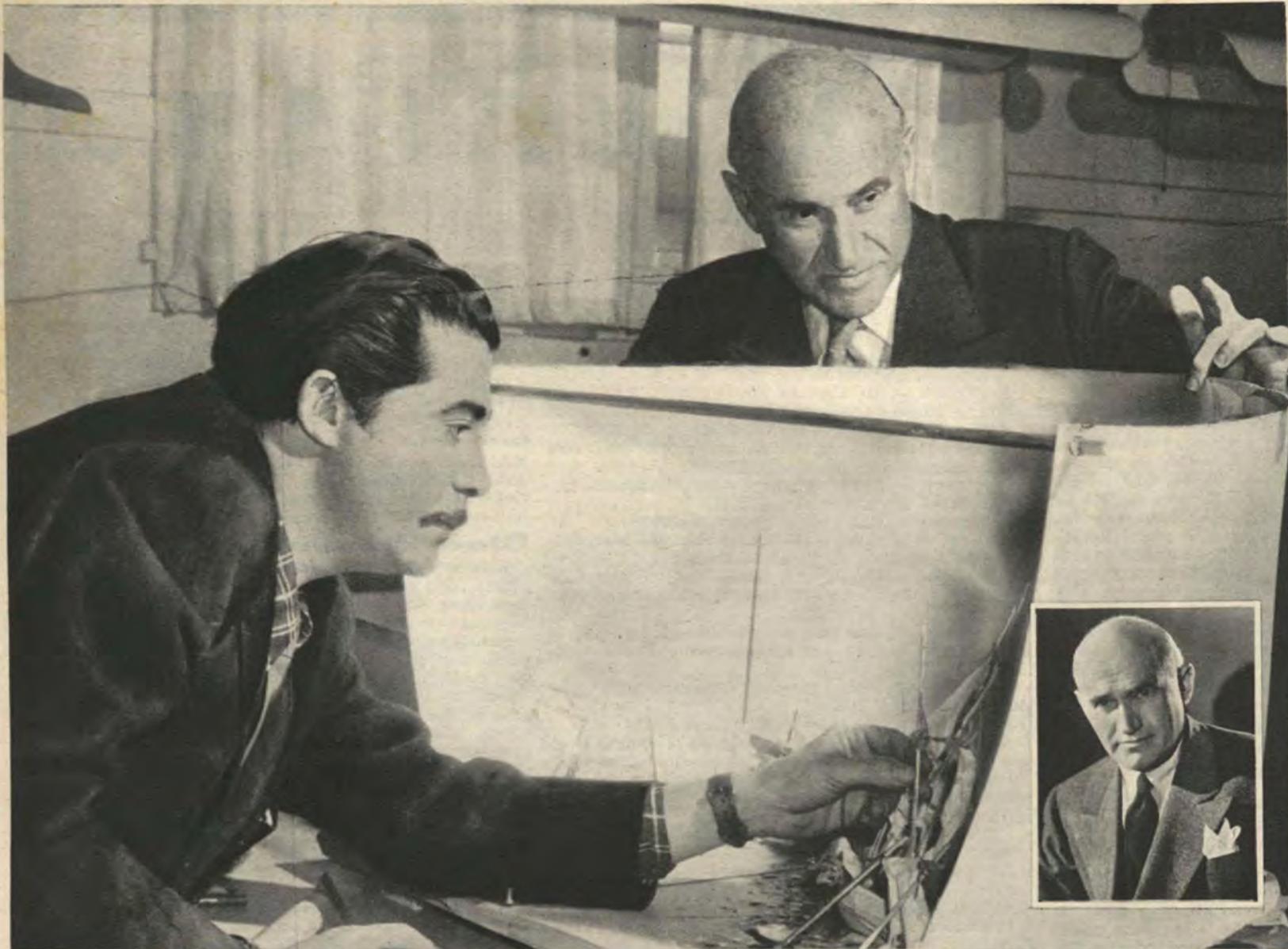
Venezia la Germania intende partecipare con i due film di lungometraggio *Non dimenticare l'amore* e *La grande tentazione*. Inoltre la Germania invierà a Venezia i documentari *Piatti roventi* e *La finestra del miracolo*.

* Pare che il generale Peron ab-

bia lasciato ad André Debar la libertà di scegliere, per il film su Eva Peron, il regista che più si piace. Il generale si è però raccomandato che l'attrice « prenda il miglior regista del mondo ». Il film sarà girato a colori, in Argentina, da tecnici

francesi appositamente chiamati a Buenos Aires.

* I produttori cinematografici hollywoodiani hanno dichiarato che, a causa della televisione, gli introiti delle sale cinematografiche sono diminuiti nel 1952 di circa 100 milioni di dollari.



Samuel Goldwyn, il famoso produttore, ama seguire minutamente la preparazione e la realizzazione dei suoi film. Qui, egli osserva un modellino per la ricostruzione di una scena di un suo film. La produzione di Goldwyn si è sempre imposta per la sua alta qualità artistica. Nel tassello: Samuel Goldwyn

PER LA SECONDA VOLTA IN TRE ANNI

E' ARRIVATO SAMUEL GOLDWYN, IL "CAMPIONE" DEI PRODUTTORI

Il "lupo solitario" ha realizzato ottantotto film ed ha scoperto molti attori oggi famosi

E' giunto a Roma, per la seconda volta in tre anni, il « campione dei campioni tra i produttori », così come in America viene ormai unanimemente chiamato Samuel Goldwyn in seguito all'inchiesta cinematografica indetta dal settimanale « Fame », che l'ha definito così. E, in effetti, chi più di Samuel Goldwyn merita un simile appellativo? Quale altro produttore può vantare un curriculum vitae come il suo? La serie dei film da lui prodotti è addirittura eccezionale, ma basta ricordare una ventina (degli ottantotto film prodotti) per farne risaltare l'importanza, la qualità e il valore: *Nanà, Notte di nozze, Il nemico amato, La strada sbar-*

rata, Uno scozzese alla corte del Gran Khan, Cime tempestose, L'uomo del west, Piccole volpi, L'idolo delle folle, Fuoco a oriente, L'uomo meraviglioso, I migliori anni della nostra vita, Sogni proibiti, La moglie del vescovo, Fuga nel tempo, L'odio e l'amore, Questo mio folle cuore, Noi che ci amiamo, La porta dell'inferno, Di fronte all'uragano, Il favoloso Andersen.

E' necessario però, prima di parlare dei film di Goldwyn — che sono la continua prova della splendida riuscita della sua vita — riassumere sia pur brevemente quella vita, dal difficile inizio a oggi.

Nato a Varsavia da pove-

di NINOTCHKA

rissima famiglia, a quattordici anni emigrò da solo, senza un soldo, in America. La sua prima mèta fu New York, dove il suo primo lavoro, invero modesto, fu quello di fare le pulizie in una fabbrica di guanti. In tre anni, però, la sua energia e il suo spirito di iniziativa fecero di lui il miglior piazzista della fabbrica. Riuscì anche a mettere da parte dei risparmi, che, nel 1913, decise di investire nella produzione di un film. Il cinema, in quel periodo, era appena nato, e Samuel si sentiva fortemente attratto verso questa nuova forma di spettacolo che, se

allora si limitava a brevi filmetti di genere western o del genere « torta in faccia », era senza dubbio suscettibile di notevoli miglioramenti. Goldwyn lo sentiva e lo capiva e decise di essere lui il primo a mostrare al pubblico qualcosa di completamente e veramente nuovo: una storia umana. Incontrò, s'intende, numerose difficoltà, ma riuscì a superarle tutte, anche se fra i suoi avversari c'erano uomini della tempra di Griffith. Il suo film *The Squaw Man*, di un genere mai visto sinora, s'impose notevolmente al pubblico, sia per il soggetto appassionante che per l'interpretazione di Dustin Farnum, considerato a

quei tempi l'idolo di Broadway.

Con *The Squaw man* nacque Hollywood. Non è un paradosso: è la pura verità. Quel film, infatti, fu girato nel luogo che oggi si chiama Hollywood e che allora era soltanto un comune pezzo di terra. Ma intorno al capannone dove fu creato il film si affacciarono ben presto altri capannoni, e in breve anche gli studios di New York si trasferirono lì. In seguito, Goldwyn fondò varie compagnie con Zukor, Laski, Selwyn, ma poi preferì fare tutto da solo, meritandosi così l'appellativo scherzoso de « Il lupo solitario ».

E « il lupo solitario » da solo ne ha fatta di strada! Non

è tanto il numero dei film che importa, nella sua carriera, quanto il genere di quei film. Non la quantità insomma, ma la qualità. E il fondatore di Hollywood, quando si tratta di qualità, non bada né a spese, né alle difficoltà che può incontrare sul suo cammino; se c'è un film da fare, e questo film è difficile, e questo film è impossibile, lo fa: spende miliardi, si inimica mezzo mondo, va contro tutti e tutto, ma lo fa. Anzi, a proposito delle spese enormi cui vanno incontro i suoi film, Goldwyn ama dire che un film non è costoso quando costa troppo, bensì quando rende troppo poco. Per questo non ha esitato a realizzare il suo ultimo favoloso film, intitolato *Il favoloso Andersen*, nonostante la favolosa somma che richiedeva la sua realizzazione: quattro milioni di dollari.

Per tornare a Goldwyn, anche la sua ambizione — e non solo i suoi capolavori — è proverbiale. E' anzi per mezzo della sua ambizione che Goldwyn ha potuto e saputo produrre dei capolavori come *Piccole volpi, Il richiamo della tempesta, L'uomo del west, I migliori anni della nostra vita*; film di eccezionale livello artistico oltre che commerciale. Senza contare la loro importanza sociale, che ha contribuito — insieme con le altre doti — a elevare tutto il livello della produzione cinematografica. Ma tutti i film di Goldwyn, e non solo i principali, hanno ottenuto entusiastici consensi sia di pubblico che di critica e ciò perché mai alcuno di essi era mediocre. Goldwyn ha sempre sfuggito la mediocrità, in ogni cosa e in ogni campo, come il peggior male.

Un altro dei meriti del « lupo solitario » di Hollywood, è quello di aver scoperto e lanciato alcuni fra i migliori attori americani, come Ronald Colman, Wilma Banky, Lillian Gish, Anna Sten, Eddie Cantor, Gary Cooper, Dana Andrews, Dorothy Mc Guire, Teresa Wright, Jeanmaire e, dulcis in fundo, Danny Kaye.

Danny Kaye, il più popolare attore comico dello schermo mondiale, è uno dei « prediletti » di Goldwyn; basti considerare la lunga serie dei film interpretati dall'attore infatti, per accorgersi che sono stati quasi tutti prodotti da lui: *Così vinsi la guerra, L'uomo meraviglioso, Preferisco la vacca, Sogni proibiti, Venere e il professore e Il favoloso Andersen*. E che il binomio Kaye-Goldwyn funzioni a meraviglia lo testimoniano in continuazione gli entusiastici consensi del pubblico a ogni uscita di un loro film. Ultimo, per l'appunto, è *Il favoloso Andersen*, che chi ha visto giudica addirittura superiore al finora insuperabile *Sogni proibiti* e che narra la storia — favolosa — di Andersen, il creatore delle fiabe.

E ci piace che la biografia del produttore che è oggi ospite dell'Italia termini (soltanto per ora, naturalmente) con una fiaba: ci piace per contrasto, perché tutta la sua vita invece è stata reale e reale, soprattutto, sono stati i suoi successi: anzi, eccezionalmente reali!

Ninotchka



Quattro scene del Technicolor « Il favoloso Andersen » un film prodotto da Samuel Goldwyn. Ne sono protagonisti: Danny Kaye, Jeanmaire e Farley Granger. Anche Danny Kaye, come molti altri attori oggi divenuti famosi, fu scoperto da Samuel Goldwyn. Il film « Il favoloso Andersen » verrà presto distribuito anche in Italia dalla R.K.O. Radio Film

IL RAPIDO CAMMINO DELL'ARTE PIÙ GIOVANE



APPUNTI



PER UNA CRONACA DEI CINQUANT'ANNI

Una premessa di umiltà

A chi si pone oggi ad osservare il cinema, non può sfuggire un'osservazione che solo in apparenza può apparire marginale. Che cioè più che di storia in senso compiuto questa dei cinquant'anni di cinema ha appunto l'aria di una cronaca, cronaca svagata ridotta in mille piccoli aneddoti, affidata più che altro alla memoria e ai ricordi. Il cinema è corso via troppo rapido, senza neppure avere quel tempo indispensabile per potersi consolidare e diventare ben presto una delle forme di espressione artistica la più pregnante e la più viva, specchio e poesia al tempo stesso di una età, di un'epoca. E' corso via così rapido che la sua storia si confonde col ricordo, un ricordo così poco storico come appunto storici non sono i ricordi degli amori di gioventù, di quelle donne gracili, dolci, romantiche, amate nell'età di mezzo e cantate in languide canzoni.

Così va il cinema. Va appreso alla gente, niente è stato scritto di volta in volta, oggi grossi volumi che tentano di soffermarsi a lungo sulla preistoria del film, fanno o della tecnica storica o delle divagazioni sentimentali. Per questo la cronaca dei cinquant'anni è ben riassunta in un film di René Clair « Il silenzio è d'oro »: è malizia di avventure, è gioco sottile di amore e di freschezza, è storia di pionieri, di donne fatali e di sottile romanticismo. Ecco perché abbiamo preferito chiamare questi brevi appunti solo di « cronaca » e non di storia.

Cronaca tutto il nostro lavoro di noi « gente del cinema », pur se quel tantinello di orgoglio che ci muove ci spinge a indorare con una etichetta più importante della cronaca — la storia — la prospettiva del nostro lavoro. Lavorare per la cronaca, via confessiamolo ci pare troppo poco perché per la cronaca, se questa è modesta, riservata, discreta, esiste una specie di noncuranza ed un profumo di inutilità. E allora ci si vorrebbe tutti attaccare alla storia: fare della storia è la nostra massima aspirazione. Ed in fondo, storia, bene o male facciamo, ogni qualvolta realizziamo qualcosa. E il cinema è certamente più di qualcosa se oggi esso è giustamente « il più importante spettacolo del secolo ».

Dalla storia allo spettacolo

La storia, — e questa volta senza sottintesi —, ci dice che il cinema è nato una sera del 1895 in una via di Parigi, al Caffè dei Cappuccini. La gente, accorsa a vedere « le immagini che si muovevano », narrano la gazzette, restò sorpresa e atterrita quando un grosso treno parve venire incontro dallo schermo.

In quei brevi filmetti presentati, Lumière aveva sintetizzato lo svolgersi del cinema in tutti i cinquant'anni successivi: aveva fatto storia, poesia, umorismo e divertimento, aveva inventato, oltre al cinema, i generi del film. Il film storico era nato da un assassinio del Duca, la commedia umoristica da un giardiniere anaffiato, il « neorealismo » da quell'uscita degli operai dalle officine, che resta il più vivo documento di un'epoca.

Il mondo delle idee era costruito. Bisognava adesso raccogliere l'eredità e svolgere, negli anni, quel lavoro solo intuito.

Ma come accadde in Fran-

di HISTORICUS

cia anche in Italia, una sera del lontano 1895, qualcuno inventò l'apparecchio cinematografico: Filoteo Alberini che resta con il suo Kinetografo, l'inventore più romantico del cinema italiano al quale si deve pure l'apertura della prima grande sala cinematografica a Roma, nel 1904. Romantico, per così dire forse perché ci



Sintesi allegorica del pittore Simbari: 1903 - 1908

pare tale quel suo nome fascinoso e sorridente. Ma invero uomo pratico se in quello stesso anno dovette aprire il primo teatro di posa, l'embrione di una delle più grandi Case di produzione italiana, e produrre alcuni film tra i quali *La presa di Roma* e *Pierrot amoroso*. E, a proposito del primo, girato in occasione di



1908 - 1913

un 20 settembre, piacevole è ricordare quel suo innocuo trucco di far passare e ripassare avanti all'obbiettivo una dozzina di bersaglieri — sempre gli stessi — per meglio dare l'illusione della massa vittoriosa attraverso la breccia di Porta Pia.

Così, a poco a poco, il cinema svolge la sua esistenza. C'è tutta, intrecciata a quel-



1913 - 1918

l'epoca, una serie di avvenimenti politici, la caduta di Crispi, l'assassinio di Umberto I, il regno di Vittorio Emanuele, l'introduzione nella vita politica dei cittadini cattolici, da ricordare. Ma l'avvenimento più rimarchevole per quegli anni resta pur sempre il cinema. Il film italiano che

cominciava a porsi come il più importante spettacolo; Torino — molto più di Parigi — era divenuta centro di una industria che doveva qualche anno più tardi inventare *Cabiria*.

E *Cabiria* è l'invenzione di un certo tipo di spettacolo, fascino stimolante, dal gusto tremendamente oleografico e dannunziano che sintetizza tutto un mondo, un livello culturale sanamente provinciale e borghese. Ma l'arte della commedia dell'arte; (il bisticcio linguistico è solo apparente) riusciva a riscattare un genere mai più superato, e trionfalmente accolto dovunque in Europa e in America.

Ma prima di *Cabiria* c'erano stati *Catilina*, *Bruto*, *La caduta di Troia*, *Gli ultimi giorni di Pompei*: Mario Cesarini, Enrico Guazzoni, Piero Fosco... dove sono oggi questi pionieri del gusto?

La più grossa Organizzazione: Da Napoli al mondo

Ho sottomano un album fotografico del vecchio cinema italiano. Stanche fotografie sempre vive, corpi melodiosi di Lyda Borelli, la *femme nue*, colli in penombra di Italia Almirante Manzini in un film di Augusto Genina *Donne*, e il sex appeal « in grigio » di Pina Menichelli...

Altri tempi? Napoli era il centro vitale di quegli anni: il centro di diffusione, che inondava l'Italia di pellicole il centro di Gustavo Lombardo che acquistava film di Pathé, Eclair, Gaumont, di Ambrosio, Pasquali, dell'Itala Film di Lombardo che giocava, in un'Italia divisa in « zone », al grosso mercato del film, più tardi chiamato « noleggio ».

Era un « gioco » per modo di dire: si trattava della più grossa organizzazione commerciale d'Italia, erano decine, centinaia di film che raggiungevano da un capo all'altro la Penisola ad allietare, commuovere, istruire, milioni di persone. Sin dall'inizio il cinema ebbe infatti il grandissimo merito di « incontrare » come mai nessun altro spettacolo aveva fatto, il gusto del pubblico e di incidere in quel gusto, trasformandolo, plasmandolo educandolo. Il preraffaelismo della Borelli si trasmise alle donne dell'epoca, gli atteggiamenti della diva divennero gli atteggiamenti del femminismo di quegli anni.

Lo stesso gusto dell'epoca era racchiuso anche dai manifesti pubblicitari, dai cartelloni con i quali si lanciavano i film, (altro merito di Gustavo Lombardo), cartelloni manifesti semplici, precisi, di schietto gusto italiano.

Il « lancio » di Cabiria

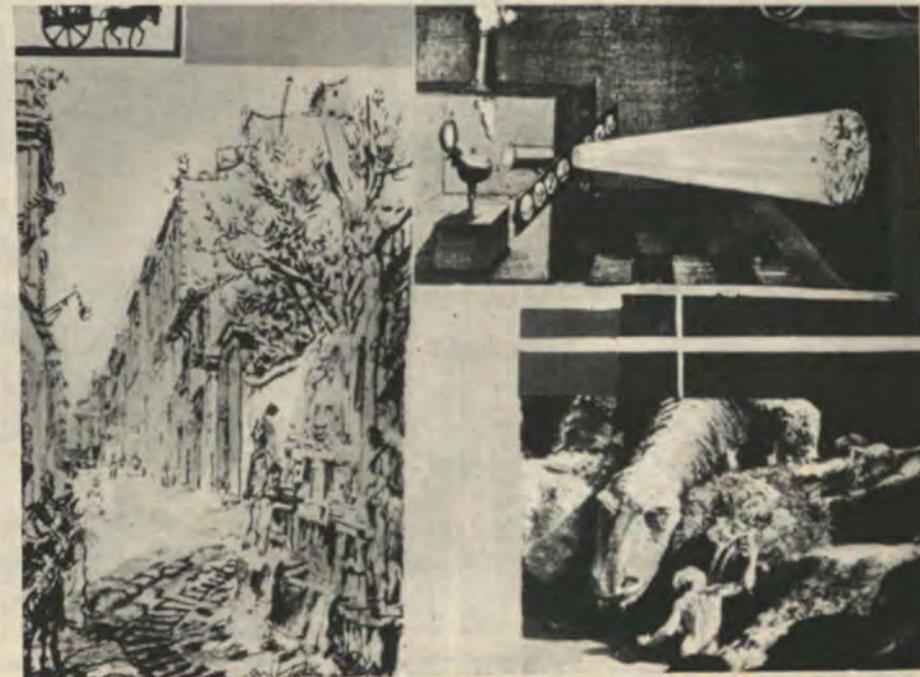
A proposito di lancio, clamoroso fu quello di *Cabiria*, il primo film che ebbe gli onori del Teatro Costanzi, che ebbe il lusso e il successo di solito riservato all'opera nelle premiere di gran gala.

Roma era trasformata, carovana di gente indossante i costumi delle comparse del film si mescolava con gli uomini sandwich che andavano girando e portando l'annuncio della grande prima mondiale. Il successo del lancio fu enorme. Era la prima volta che un film riscuoteva tanta attenzione e successo. E anche questo va messo in conto della cronaca dei cinquant'anni, nel campo delle piccole ma indispensabili invenzioni del cinema.

(Contin. nelle pag. seguenti)



1903-1908. — Siamo agli inizi della cinematografia: dopo i primi esperimenti di Lumière al Caffè dei Cappuccini, a Parigi, anche a Roma Filoteo Alberini, nel 1904, apre la prima « gran sala » cinematografica. E in Italia si disegna la figura di un pioniere: Gustavo Lombardo, Napoli è il centro vitale di questi anni. Al Vomero sorgono i primi « teatri »



1908-1913. — Alle prime fantastiche, « sensazionali » proiezioni della lanterna magica, seguono i primi, brevi, filmetti che raccontano leggende mitologiche e favole: insomma, il cinema italiano comincia a imporsi come il più importante spettacolo. Anche avvenimenti politici cominciano ad apparire sullo schermo, interessando così le platee.



1913-1918. — « Sperduti nel buio » di Nino Martoglio, « Assunta Spina » di Gustavo Serena seguono a « Cabiria » e ad altri colossi storici. E' l'aspetto realista che comincia a farsi strada nel cinema. L'organizzazione Lombardo aveva allargato frattanto i suoi circuiti. C'erano già i presupposti per un grande sviluppo industriale del cinema



1918-1923. — L'organizzazione Lombardo ha moltiplicato i suoi cinema a Napoli e a Roma. Sedi e succursali vengono aperte un po' dovunque e da Parigi al Cairo l'organizzazione Lombardo imponeva sempre i suoi film. Compagno i primi « divi »



1923-1928. — Ancora domina il film storico e in costume. Quando due « truppe », di due Compagnie rivali si incontrano sul posto di lavorazione, si svolgono lotte furibonde. E' l'epoca dei primi « trucchi », dei primi « effetti speciali », realizzati solo con i « riflessi »



1928-1933. — La Titanus si trasferisce alla Farnesina, dove sorgeva il vecchio teatro del Principe Giovannelli, sfruttando al massimo il terreno particolarmente adatto alle riprese cinematografiche. C'era un solo teatro di posa ed una lavanderia. Comincia la produzione romana. L'avvento del « sonoro » pone nuovi problemi. Il primo film italiano sonoro è « La canzone dell'amore » di Righelli. Esso riscuote un grande successo di pubblico.



1918 - 1923

1923 - 1928

1928 - 1933

1933 - 1938

Dalla comica finale ai teatri del Vomero

Lo spettacolo cinematografico di ieri era composto di un dal vero una sorta di documentario didattico che sostituiva le attualità non ancora completamente in uso in Italia, del film, e della comica finale. Si rideva molto in quegli anni e il riso ci veniva dai modelli d'oltre-atlantico Mack Sennet, Fatty, Charlot; a poco a poco il gusto della comica finale divenne anche quello più tipicamente italiano. Ernesto Vaser, il teatro Italia, Polidor, Ghiringhelli, Cretinetti... Polidor, soprattutto, ebbe il merito di far ridere una intera generazione e oggi ancora, in qualche cinema messo per bambini, come quello nascosto tra le piante di Villa Borgnese, è possibile ritrovare Polidor si sposa, Polidor, l'eroe, Polidor poliziotto.

Con l'umorismo di Malgocca, il cinema scende a Napoli. E Napoli, che per merito di Lombardo era diventato centro di distribuzione, sempre per merito di Lombardo divenne anche centro di produzione.

Si potrebbe intitolare questa seconda parte del cinema italiano dedicata a Napoli «attendendo il neorealismo» perché infatti proprio a Napoli, nei teatri costruiti al Vomero, si girarono le prime cose dal vero. E fu *Sperduti nel buio* di Nino Martoglio, (1914), fu *Assunta Spina* di Gustavo Serena (1915), a dare al cinema italiano quell'aspetto di verità che lo ha imposto nel mondo come il cinema più schietto e spontaneo. Il teatro di Salvatore di Giacomo e quello di Roberto Bracco, sono particolarmente indicativi di un gusto popolare, starei per dire, raffinato dei napoletani. E i napoletani accolsero questa nuova espressione realista del cinema con un grandioso successo. Napoli apparve sullo schermo viva, precisa, le immagini lasciano sbigottiti ancora oggi quanti si interessano dell'arte nel film. E anche del grosso spettacolo pieno di sentimento e di ardore, di vita e di amore. E la trama di quei due film era tanto viva ancor oggi nel sentimento popolare che la Titanus ne ripresentò nel 1949 (?) due nuove edizioni con De Sica e Anna Magnani rispettivamente, che rinnovarono quel lontano successo.

Così nascevano i primi successi. Con i teatri di posa al Vomero in Via Cimara — teatri di vetro, baracconi splendidi alla luce del sole che sfruttavano « l'illuminazione » naturale fino al massimo data l'assenza di complicati parchi lampade e gruppi elettrogeni — la organizzazione Lombardo si avviava ad avere quel circuito completo — produzione, sviluppo, stampa e noleggio — che oggi resta ancora il gran vanto della Titanus. La Titanus vera e propria nacque poco più tardi nel 1928. Film su film venivano sfornati a quell'epoca, film di successo, *Ursus*, *L'uomo della foresta*, *Gli ultimi giorni di Pompei*, *Za la mort*, *I promessi sposi*, *Teresa Raquin*... E, nate da *Cabiria*, le avventure di Maciste — *Maciste*, *Maciste all'inferno*, *Maciste medium*, *Maciste nella gabbia dei leoni* — povero Bartolomeo Pagano — il vero nome di questo eroe che ha fatto fremere tutta una generazione — quante avventu-

re dovette sopportare per poi finire ai giorni nostri dimenticato.

Gli anni della rivalità. I film si giravano così...

I primi anni del cinema erano anche gli anni dell'entusiasmo. Racconta Ubaldo Del Colle che di quell'epoca ricorda benissimo gli avvenimenti ai quali come direttore di scene (regista) e attore, partecipava, le lotte spesso furibonde che sostenevano le truppe di due opposte Compagnie di produzione quando si scontravano per motivi di lavoro. C'era rivalità, partigianeria, a volte odio; ma era tutto giustificato dal grande amore che ognuno poneva nel proprio lavoro.

Ubaldo Del Colle lavorò molto con Lombardo in quegli anni, in quegli anni di avventura e spesso di esperimento. Ricorda i primi « trucchi » sonori fatti da Lombardo per anticipare l'espressione sonora, per dare all'azione voce e calore. Nelle varie sale cinematografiche che già facevano parte del suo circuito assieme all'orchestra e nascosti dietro lo schermo si esibivano alcuni cantanti per dar voce ai protagonisti delle storie d'amore più sentimentali: era un anticipo dell'invenzione del sonoro che nel 1930 trionfò anche da noi con la *Canzone dell'amore* di Gennaro Righelli.

Come si giravano i film allora? Indubbiamente anche questa curiosità legittima fa parte della cronaca dei cinquant'anni di allora quando le lampade non erano state inventate e i problemi dei gruppi elettrogeni che si bevono migliaia e migliaia di litri di benzina non ancora si ponevano come assillanti ai « poveri » produttori. Erano gli anni del sole, dei teatri

di posa di vetro che sfruttavano ogni angolo alla luce e che davano alla fotografia, ai volti, quel particolare aspetto « bruciato » che nuovamente il cinema « neorealista » ha riportato al suo posto di onore. Erano gli anni delle piccole truppe, quattro, cinque persone, un regista, un segretario, un operatore e un aiuto. Qualche volta gli aiuti erano due, incaricati soprattutto di adattare con gli specchi la luce sul volto dei personaggi o di ottenere empiricamente gli « ef-

Lombardo alla Farnesina del sonoro

L'organizzazione Lombardo aveva intanto allargato i suoi circuiti, a Napoli e a Roma aveva moltiplicato i suoi cinema: la guerra 15-18 aveva provocato una crisi nell'industria italiana ma anche quella venne superata con spirito di iniziativa in breve tempo. Sedi e succursali si erano aperte un po' dovunque e da Parigi al Cairo l'organizzazione Lombardo imponeva sempre i suoi film. A poco a poco i teatri di Napoli si rivelavano insufficienti, la sede di Roma indicava alla Farnesina i nuovi teatri. E alla Farnesina nel 1928 si trasferì la Titanus, modificò il teatro esistente, sfruttò al massimo l'enorme

Dallo spettacolo al...

Il cinema è nel pieno delle sue forze. Dalla Russia alla Francia, dalla Germania alla America del Nord ci giungono quelle che sono a tutt'oggi considerate a giusto titolo le più belle opere del cinema. Sono i film di Eisenstein, di Vidor, di Clair, di Charlot, di von Sternberg. Attorno al cinema nascono e si consolidano le prime correnti letterarie. Sono riviste di cultura che danno l'avvio per una maggiore considerazione del cinema sul piano dell'arte.

Ma il cinema è anche spettacolo. Sorgono e si sviluppano dappertutto forti movimenti culturali ai quali corrisponderà ben presto una se-



1948-1943. — Goffredo Lombardo, il figlio del pioniere, ha fra le organizzazioni cinematografiche europee. Il nuovo stabilimento fra i più moderni del mondo. La produzione Titanus vanta



1938

1938 - 1943

1943 - 1948

1948 - 1953

fetti speciali» come nel film *La madonna dei marinai* di Ubaldo Del Colle (Una nuova edizione del film lo stesso regista ha curato ai giorni nostri per la Titanus con il titolo di *Menzogna*). Prima di girare una scena si facevano dei bozzetti generici per meglio studiare l'inquadratura e lo stesso produttore scendeva in mezzo alla troupe per dare con i suoi suggerimenti l'impronta al film in lavoro. S'è già detto che c'era amore al lavoro, entusiasmo, passione...

Gli anni difficili e lo spettacolo non impegnativo

La creazione, nel 1934, della Direzione Generale della Cinematografia pesò assai sulla possibilità che le intelligenze del nostro cinema potessero riscattare le umiliazioni che la produzione era costretta a subire.

Difficile diveniva pure il mestiere della distribuzione. Tutti i film stranieri venivano tagliati o proibiti.

Antonio Pietrangeli in un interessante panorama del cinema italiano d'anteguerra scrisse: «La censura proibiva ogni scena d'assassinio, di suicidio, di adulterio, o di seduzione, di furto, di corruzione... Funzionari, soldati, poliziotti, preti e carabinieri erano diventati tabù. E non parliamo dei problemi politici, sociali, religiosi e sessuali; per il cinema italiano la fame o la disoccupazione non esistevano come pure non esistevano la

miseria e la prostituzione...»

In breve non restava che lo spettacolo inteso nel suo significato meno impegnativo. Lombardo che aveva sempre saputo comprendere quelle che erano le esigenze del pubblico preferì piuttosto che scendere a compromessi, limitare la sua produzione ad una serie di opere dignitose che senza fare ricorso a quella che allora si chiamava mania dei «telefoni bianchi» attuasse certe esigenze popolari e al tempo stesso di dignitoso spettacolo.

Amore imperiale, Ridi pagliaccio, Storia di una capinera sono solo alcuni titoli di grande successo. Si giunge così al '36, alla «invenzione» di Totò lanciato in «esclusiva» in una serie di film.

Merita davvero una parentesi questa invenzione!...

Il cinema dialettale di Petrolini apre la strada a Totò

Ettore Petrolini aveva ricondotto con alcuni sketches cinematografati da Blasetti e da Campogalliani al gusto del dialettale il cinema comico italiano. Erano bastate le scene di *Nerone* o di *Medico per forza* a riconquistare il pubblico al gusto della battuta «romana» meglio trasteverina. Perfino il pubblico francese a quanto registrano le cronache e precisamente il pubblico parigino del Teatro de la Potinière, aveva accolto con successo il breve film di Petrolini dato in originale. Era il 1933 e in quel dialetto si era ritrovata di colpo, la freschezza della commedia dell'arte, l'arte popolare dei Pulcinella e di altre maschere dialettali. Da allora il cinema italiano sviluppò un altro filone: il film dialettale, e fu la volta di Angelo Musco, dei fratelli

De Filippo su, su, sino alla scoperta di quel Totò che appunto in un film *Titanus Fermo con le mani* ebbe la possibilità di rivelarsi.

Invenzione di Totò, meglio invenzione di un genere nuovo, quando con *Animali pazzi* il comico diventa astrattismo, la battuta dialettale riempie di sottintesi umani la storia di un personaggio piccolo-borghese e quasi popolare quando nelle vesti di un ciabattino agirà in *San Giovanni Decollato* accanto a Titina De Filippo.

Totò resta una delle più importanti trovate comiche di quegli anni, personaggio già ieri intuito e maturatosi poi attraverso varie esperienze sino a giungere alla quasi perfetta umanità di *Guardie e ladri*.

Gli ultimi anni di Guerra

Rappresentante del Nord in questo genere umoristico-dialettale fu Macario: altro umorismo altre situazioni, forse qua e là una svagata poesia...

Cinecittà impera, nasce il Centro Sperimentale, la Direzione Generale di Cinematografia assieme al Minculpop è decisa a chiudere il mercato alle pellicole straniere. Il cinema italiano viene potenziato al punto di raggiungere nel 1939 la quota di 84 film, nel 1940 di 68 nel 1941 di 90 nel 1942 di 119.

Nel 1942 viene il blocco Anti-U.S.A.. Le Case americane chiudono le loro agenzie; il sistema capillare di distribuzione viene allora assunto dalla più grande Casa esistente: la Titanus. L'Organizzazione completa si potenzia, vengono aperte agenzie in tutta la Penisola. La sede si stabilisce in Via Sommacampagna a Roma e la storia si fa cronaca davvero: sono in fondo gli anni che appartengono alla vita minuta di tutti i nostri giorni, tristi e lieti. Gli anni più intensi della guerra, della distruzione.

Cinecittà, divenne un ammasso di rovine. Per i teatri di posa, baracconi, con profughi da tutti i paesi, misere comparse non della celluloida, ma della vita. Comparsa tragiche, dolori, miserie.

Poi se il cinema italiano riuscì a rinascere il merito è del nostro popolo, laborioso, sereno fiducioso.

Gli anni di Roma città aperta, e *Sciucchià* sono lontani og-

gi. Ma non è lontano il loro insegnamento morale.

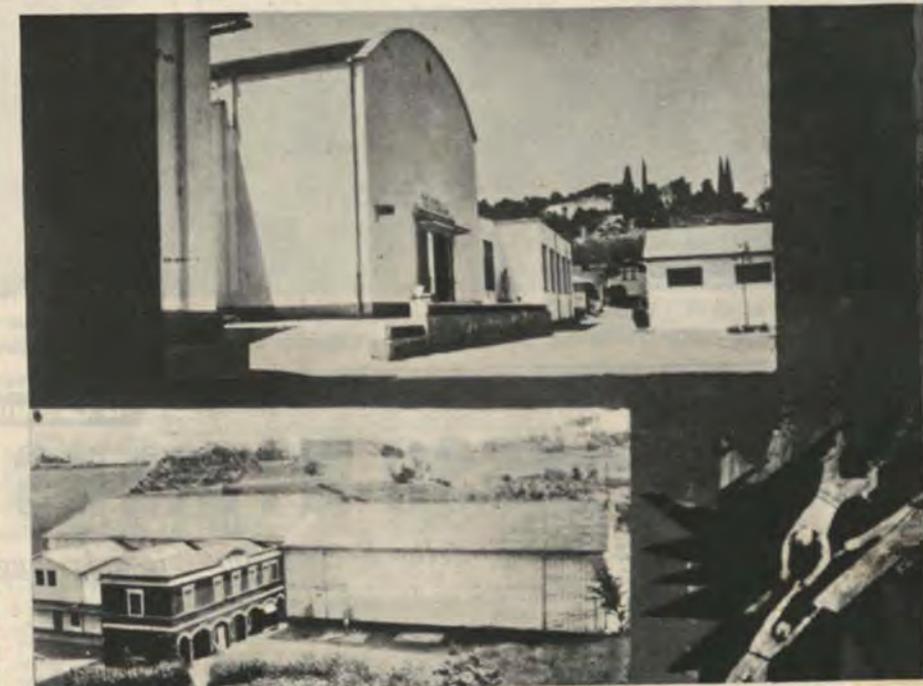
La ripresa della storia dell'arte

Il cinema nato con la libertà solo con la libertà si può organizzare e quindi può vivere. Gustavo Lombardo oggi non c'è più: è restata la sua organizzazione, potenziata e realizzata di giorno in giorno dal lavoro dell'uomo che da Lui ha ereditato e amore per il cinema, che alla sua scuola ha fatto l'esperienza e che vive: del giovane Goffredo Lombardo. Il figlio del pioniere, il giovane che arricchito dalle esperienze di ieri e di oggi ha portato la Titanus ad essere la prima fra le organizzazioni cinematografiche europee. La produzione Titanus si inserisce nella storia dell'arte. Non più solo spettacolo. Essa tiene presenti i valori della tradizione, e della scuola italiana, Giuseppe De Santis, Alberto Lattuada, Roberto Rossellini, Luchino Visconti, Cesare Zavattini, Augusto Genina, Antonio Pietrangeli Vittorio De Sica, Arthur Lubin... Attorno a questi nomi si potrebbero scrivere altri paragrafi forse i paragrafi della storia della nostra arte cinematografica, ma a tutti sono ancora oggi nel ricordo i film ai quali i loro nomi sono attaccati per cui a noi non resta che ricordarli per riprendere da loro — tra cinquant'anni — una nuova cronaca del film.

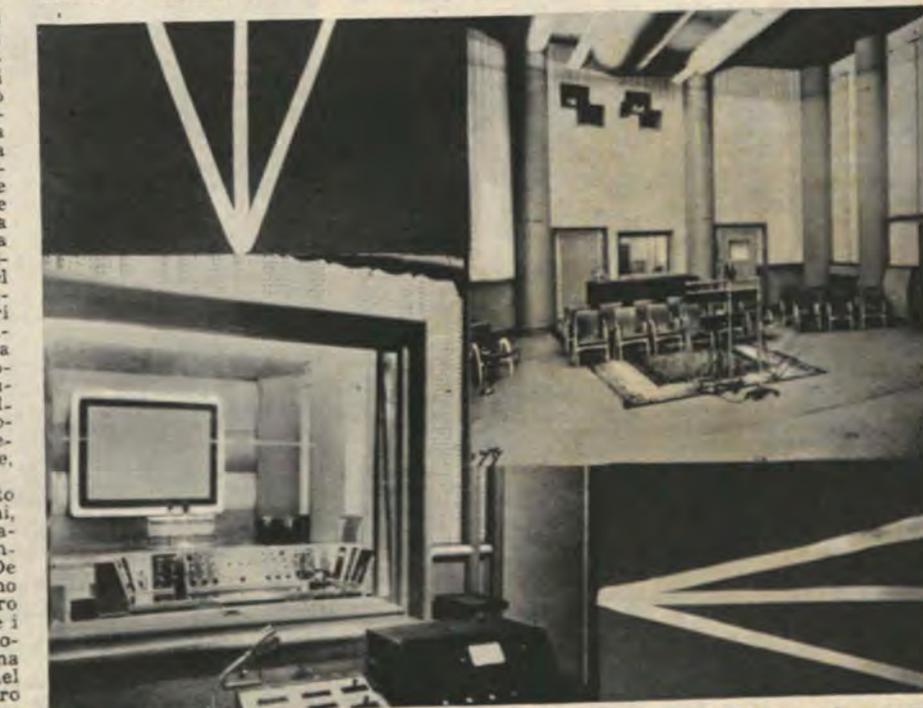
Historicus



1933-1938. — Il cinema è nel pieno delle sue forze. Dalla Russia alla Francia, dalla Germania all'America del Nord giungono le più belle opere del cinema. Nel 1931, nello studio dello scultore Cataldi, nasceva il primo stabilimento di sincronizzazione e doppiaggio per i film italiani e stranieri importati. Il cinema diventa sempre più uno spettacolo.



1938-1943. — Le attrezzature si perfezionano. Il cinema italiano viene potenziato e si raggiungono in questi anni quote molto alte. Nel 1942 si stabilisce il «blocco Anti-U.S.A.». La sede della Titanus si trasferisce in via Sommacampagna, a Roma: questa Casa ha assunto il sistema capillare di distribuzione, già effettuato dalle Società americane.



1943-1948. — L'uragano della guerra ha ridotto i nostri teatri di posa ad ammassi di rovine e campi di profughi. Sono gli anni di «Roma, città aperta» e di «Sciucchià». Il cinema italiano risorge. I teatri vengono ricostruiti; le attrezzature rimodernate. La Titanus si rimette all'avanguardia della nostra industria con una produzione di classe.

all'arte

lezione di opere di alto valore. Ma in Italia benché un forte movimento di intellettuali aderisca al cinema che diventa così per definizione «la legione straniera dell'intelligenza», la mancanza di libertà della censura fascista sortì come conseguenza lo scadimento del nostro cinema proprio sul piano artistico. Esperienze come quelle di *Sperduti nel buio* e *Assunta Spina* apparivano ora poco o affatto ripetibili. Qualche tentativo ci fu, fu Blasetti a riaprire alla realtà lo sguardo dello schermo con *1860*, fu Camerini con *Gli uomini, che mascalzoni*. Ma tutto appariva difficile.



riportato la Titanus ad essere la prima sede di doppiaggio di via Margutta e i nomi dei migliori registi italiani



I film Titanus della Selezione «Arcobaleno». (Da sinistra a destra) una scena di «Siamo donne» con Alida Valli; una scena del Ferraniacolor «Attanasio, cavallo vanesio» con Renato Rascel; una scena del Technicolor «Illusione» con Marta Toren; una scena del film di Roberto Rossellini, «Viaggio in Italia» con Ingrid Bergman e George Sanders



Da sinistra a destra: una scena del film in Eastmancolor «Il Maestro di Don Giovanni» con Gina Lollobrigida ed Errol Flynn; Martine Carol protagonista di «Un capriccio di Caroline Chérie»; Yvonne Sanson ed il regista Lubin lavoreranno insieme per il Technicolor «La stella dell'India»; Marta Toren, protagonista di «Maddalena» per la regia di Genina



Da sinistra: una scena di «Legione straniera» con Viviane Romance ed Irene Galter; Irene Galter e Juliette Greco in «Labbra proibite»; una scena del Ferraniacolor «Café chantant»; Irene Galter ed il regista Pietrangeli lavorano per «Celestina». Sono in preparazione: «La Spiaggia», «Lo Schiaffo», «Pane, amore e fantasia» e «I Tre Moschettieri»

IL CAMMINO DELLA TITANUS

IL CONGRESSO TITANUS NELL'ANNO DEI 50 ANNI

Le "nozze d'oro" della Società sono state festeggiate dalle più note personalità del nostro Cinema

Solo otto anni fa, quando le truppe alleate sgombrarono gli stabilimenti della Farnesina, i teatri di posa non erano che un groviglio di rottami. Riprendemmo il cammino con la fiducia che ci derivava da mezzo secolo di attività dedicata all'industria cinematografica ed ora possiamo affermare che la Titanus è in prima linea fra le grandi industrie del cinema non solo in Italia ma in Europa: così si è espresso il dott. Lombardo aprendo il congresso del «Cinquantenario della Titanus». Ed alle sue parole si è unito l'avv. Monaco dell'Anica definendo la Titanus «una grossa industria in senso verticale», riassumendo così il principio che questa società è una delle poche in Europa a rappresentare un ciclo chiuso nella industria cinematografica ciclo che va dalla produzione diretta al noleggio ed alla gestione diretta di sale di proiezione. L'avv. Monaco ha aggiunto che l'epoca dei produttori improvvisati, l'epoca delle avventure cinematografiche dell'immediato dopoguerra deve ritenersi decisamente superata: ormai il cinema è tornato ad essere un fatto serio, in cui l'arte si appoggia all'industria.

La sala di via Margutta, in cui risuonano sempre le voci dei fantasmi dei «divi» e delle «stars», le voci dei doppiatori, era ieri gremita di personalità del cinema e di lavoratori della Titanus, riuniti per celebrare le «nozze d'oro» della società con l'arte dello schermo. Abbiamo tra gli altri notato De Sica, Augusto Genina, Gina Lollobrigida, Marta Toren, Gino Cervi, Lattuada, Mastrocinque e molti altri attori e registi che

collaborano alla attuale produzione della Titanus. Alla signora Greco, che da 40 anni presta la sua opera alla Titanus è stata offerta una medaglia d'oro, mentre i dipendenti hanno offerto al dott. Lombardo, l'animatore della ricostruzione dopo le devastazioni della guerra, un artistico mappamondo, simbolo delle aspirazioni della Titanus. La figura del Fondatore della Società, la figura di quell'Uomo che con coraggio diede all'Italia cinquant'anni fa la prima industria del cinema, la figura di Gustavo Lombardo, è stata rievocata con parole commose da Charles Delac, presidente della Société Cinématographique.

Lo sforzo fatto dalla Titanus negli anni del dopoguerra è apparso con grande evidenza dalle cifre che il dott. Goffredo Lombardo ha presentato al Congresso. Nel 1945, mentre gli stabilimenti erano ancora devastati, tecnici e maestranze, superando incredibili difficoltà, riuscirono a produrre sei films. L'anno dopo questo numero è più che raddoppiato. Poi, negli anni seguenti, il ritmo di produzione aumenta impetuosamente: già nel '49 vengono realizzati 18 films, che diventano 20 nel '50, 22 nel '51, 24 nel '52. Attualmente, nel solo primo trimestre del '53, sono stati già prodotti 22 film, e dobbiamo quindi ripetere che quest'anno segnerà l'anno record.

Il dott. Lombardo ricorda che intanto si lavorava tenacemente anche nel parallelo settore del doppiaggio. E la ripresa in questo campo è segnata in lettere d'oro dalla recente inaugurazione in Via Margutta di quelli che pos-

sono essere considerati i più moderni impianti di doppiaggio esistenti in Italia e forse in Europa: essi sono stati infatti forniti di tutte quelle attrezzature ultramoderne che finora figuravano solo nei grandi complessi cinematografici d'oltre Oceano. Ed ecco anche per il doppiaggio la

parola alle cifre: 76 film nel '51, 91 film nel '52, 35 film nel primo trimestre dell'anno in corso, il che fa prevedere che sarà quest'anno realizzato il programma di doppiare almeno 120 film.

A questo punto viene fornita una notizia che, con linguaggio cinematografico, chia-

meremo d'anteprima: la Titanus sta allestendo dei vasti locali in cui tecnici specializzati si dedicheranno allo studio dei problemi del «tridimensionale». E' infatti ferma intenzione dei dirigenti della Titanus di affrontare con serietà scientifica questo nuovo problema, evitando inutili e

spiacevoli avventure. I film tridimensionali saranno prodotti non appena la Titanus avrà coscienza di poterlo fare su un alto livello artistico e tecnico.

E giungiamo all'anello finale della catena: il noleggio e la gestione di sale cinematografiche. Mentre per quel che riguarda il commercio di film italiani e stranieri in Italia ed all'estero la Titanus si è conquistata una posizione di primo piano, essa compie direttamente la più interessante delle esperienze: presenta essa stessa, nelle sue sale di Napoli, i film al pubblico, ed il dott. Lombardo sottolinea l'importanza, per una grande casa cinematografica, di poter mettersi quasi a contatto diretto con la massa del pubblico. Annuncia infine che alle sale di proiezione di Napoli, raddoppiate in due anni e salite a tredici, si aggiungerà fra qualche mese un cinema di oltre 2000 posti e di modernissima concezione: questo cinema, in ricordo del Cinquantenario, avrà il nome di «Titanus».

La marcia trionfale della Titanus è stata poi costituita dall'annuncio della serie di grandi film impostati dalla Titanus e che culmineranno con «Maddalena» di Genina. E' stato inoltre ricordato il valore delle coproduzioni, delle quali la Titanus, nonostante le varie difficoltà incontrate, si è fatta sempre sostenitrice fino a concludere recentemente l'accordo per «Stella dell'India», il primo film coprodotto con l'industria cinematografica inglese e diretto da Arthur Lubin, sarà interpretato da Cornel Wilde, da Jean Wallace e da Yvonne Sanson.



Un aspetto della sala di doppiaggio di Via Margutta che ospita il Congresso Nazionale Titanus per l'«anno dei 50 anni». Qui, la foto riproduce l'apertura del Congresso. Sono presenti tutti i dirigenti e gli impiegati della Titanus in Italia. Al tavolo presidenziale: Mister Delac, rappresentante della Titanus in Francia, l'avvocato Eithej Monaco, il dottor Goffredo Lombardo, l'avv. La Guardia e l'avv. De Simone, direttore generale della Titanus

**FOTO
CRONACA**



Un'altra scena del film «Martin Toccaferro» con Carlo Tusco e l'attrice viennese Angelica Hauff. Gli esterni sono stati girati sulla costiera ligure. (Produzione: Amore Film)



Tre delle principali interpreti del film «Martin Toccaferro», diretto da Leonardo De Mitri. Da sinistra a destra: Wanda Osiris, Andreina Paul e Titina De Filippo, in una scena del film



Una scena del film «Martin Toccaferro» con Umberto Spadaro, Renato Lupi ed Enrico Viarisio. Si tratta, come scrivemmo già altra volta, di una vicenda particolarmente divertente

**film
D'OGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO A SILVANA PAMPANINI (Roma).** — A mio mezzo, cara amica, i medici, gli infermieri, le suore, gli assistenti, gli inservienti i portieri, i fattorini, il personale tutto, scientifico tecnico amministrativo della Clinica romana che vi ha recentemente ospitata, vi pregano di accettare le loro lacrime, i sospiri, i rimpianti, le nostalgie, gli accoramenti, in seguito alla vostra guarigione. La vostra completa guarigione Silvana, ha orbatato della vostra presenza tutti loro che per quindici giorni sono vissuti al vostro fianco, o nelle immediate vostre vicinanze, sotto il medesimo tetto che ricopriva voi, e della vostra aria hanno respirato, nel vostro alone hanno trascorso i più bei giorni della vita. « Chi ci ridarà la nostra Silvana? » tutti vanno chiedendosi, smarriti, e in ciascuno di essi voi sentite la voce di Orieo che si domanda angosciato: « Chi mi darà la mia Euridice? ». A mano a mano che la vostra guarigione avanzava, un complesso di infelicità a mano a mano si formava, prendeva corpo, sostanza e volume tridimensionale, fino alla crisi finale, al disfacimento totale, all'annientamento in una parola. Quando il Professore, la voce rotta dall'emozione e dal pianto pronunciò le fatali parole: « E' guarita... » parve che un mondo crollasse, come positivamente crollò: i volti di tutti, dal primo all'ultimo, si confusero, per l'improvviso sbiancare, coi loro camici e le pareti delle sale: ombre bianche divennero, fantasmi dell'Opera di assistenza, spiriti vaganti, insonni, inquieti. Poi... (Voce del Direttore: « Innominato, basta! » Voce dell'Innominato: « Sì, capo! »).

● **MARIO MARTUSCIELLO (Napoli).** — « Signor Innominato, cosa sento mai? Stanno per darci un altro « Nerone » un film italiano, stavolta, un Nerone nuovo di zecca, ma sarà vero? Non sarà mica uno scherzo, mi rassicuri, sono terribilmente impressionato... ». Ah ma si calmi, Dio onnipotente, si freni: anche io, alla prima notizia, ci rimasi male, dico la verità. Poi un'altra verità venne a galla (una specie delle *Due verità*) ed è la seguente. Si tratta di un Nerone niente affatto « nuovo di zecca » come lei dice, ma solamente nuovo di Zeglio, c'è una bella differenza. Ed è quello che, nelle intenzioni, doveva venire al mondo un anno fa, e forse anche prima, se ne parlò diffusamente su queste colonne, all'epoca della messa in cantiere, e della lavorazione abbastanza avanzata, poi sospesa per « ragioni tecniche » come volgarmente si dice. « Insomma, il povero caro Zeglio, che fu il Primo di nome e di fatto a dirigere questo Nerone numero 156 (a tanti assommano i Neroni propinati durante un infuosto trentennio) dovè rinunciare alla regia, gli attori e le attrici che avevano lavorato come cani, mi scusi il termine, dovettero ripiegare sulle loro posizioni di partenza, che non erano tutte belle posizioni, e Nerone numero 156 cedette il posto all'americano Nerone 157 di infelice ingrata memoria. Ora, pare che le... ragioni tecniche siano superate, Nerone di Zeglio torna in cantiere, la colpa non è mia signor Martusciello, le giuro che non sono stato io, vorrei morire.

● **MARIA FINO (Torino).** — Mi voglia scusare, ma alla mia età non so più tenere a memoria i successivi mariti, le successive mogli, di Norma Shearer, Linda Christian, Annabella, Tirone Power, Ruth Will, Chaplin, Mason... a un certo punto anche un vecchio topo come l'Innominato si perde, fra tanti buchi, faccio per dire. Avanti favorisca, si manifesti lo spirito di

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nei Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, mi si riferisce che sta per essere tratto un film dalla fortunata commedia di Fraccaroli « Siamo tutti milanesi » che la Compagnia stabile del nostro teatro Olimpia, diretta da Nino Besozzi, ha portato al sommo del successo, per sei mesi e più. Centro della interpretazione è stato Nino Besozzi naturalmente, del quale non sono certo dimenticate le molte e ottime creazioni cinematografiche di un tempo, e che il pubblico avrebbe certamente rivisto con immenso piacere sullo schermo. Ebbene, secondo quanto mi viene riferito, Nino Besozzi non parteciperà alla ripresa cinematografica della vicenda immaginata da Fraccaroli! E' stato scelto, dicono, Carlo Campanini, (del quale del resto tutti abbiamo stima moltissima), per il ruolo centrale del film. Ma si potrebbe sapere il perché? E il bravo Campanini, poi, è milanese? Perché sarebbe il primo (se non lo fosse) che un personaggio come quello dovesse... venire doppiato, quando c'era a disposizione Nino Besozzi.

F. M. NEGRONI
(Milano)

Pico della Mirandola, di Anatole France, di Gabriele d'Annunzio, di Einaudi, sfido

ognuno di questi campioni di memoria, eterni nei secoli, a dirmi in ordine cronologico i mariti le moglie di Ruth Roman, Colette Marchand, Dana Andrews, Elizabeth Taylor, Kirk Douglas... Io sto qui che aspetto. E lei?

● **CAMPIONE DI QUIZ (San Remo).** — Bravo, ho piacere di saperlo, e mi compiaccio con lei. E adesso, giacché è tanto bravo, mi individui su due piedi a chi appartiene il ritratto che le accludo. 1) Anna Magnani. 2) Eleonora Roosevelt. 3) Donna Ida Einaudi. 4) La Fontana di Trevi. 5) La Mole Antonelliana dopo l'infornatura.

● **LETTORE APPASSIONATO DI (Borghesia).** — Grave errore, mio diletto, essendo la *Asinaria* una commedia di Plauto, il maggiore degli autori-scrittori iscritti al sindacato romano dell'epoca, quando cioè sindacati non sussistevano, ma soltanto autori e scrittori (che scrivevano, questo era il bello).

● **DON ALFONSO (Milano).** — Se lei si è identificato con un personaggio presentato da Luciano Ramo su queste colonne tempo fa, a proposito delle recite milanesi di Peppino De Filippo, e chiede a me conto e ragione, ebbene, è come se, volendo raggiungere nel più breve tempo la Certosa di Pavia, acquistasse un biglietto Milano - Brescia - Verona - Mantova - Parma - Reggio - Modena - Bologna - Piacenza - Cremona - Pavia... Buon viaggio, signore, il Cielo le sia propizio dei suoi favori.

● **SCIACALLO (Venezia).** — Bene, riservi le sue fatiche per la prossima Mostra: adesso è un pò prestino.

L'Innominato



Una riuscita caratterizzazione di Maria Zanoli, in uno dei film da lei interpretati. La Zanoli attualmente è in Francia

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

L'Ordine della Giarrettiera a Calindri, Isa Pola e compagni

MILANO, giugno

di LUCIANO RAMO

Domenica 7 giugno, signori... Ah non sia mai detto che queste povere, ma innocenti colonnine di « Film d'Oggi » debbano sopportare l'ingiuria di una cronaca elettorale, per carità. Voglio dirvi soltanto che domenica 7 giugno, giorno di San Roberto, ho festeggiato l'onomastico di Rossellini regalandomi una recita di Sofocle al Teatro di Via Manzoni. Ho fatto bene? Sì, ho fatto bene, e valgono i fatti seguenti.

Dovete sapere che il palcoscenico del Teatro di Via Manzoni reca tuttora i segni delle crude ferite riportate in seguito alla Medea di Euripide, in una parola sanguinaria ancora; e di notte, mi dicono, ombre implacate vagano inquiete, offese ombre di Euripide in persona, e di Ernesto Rossi, di Giovanni Emanuel, di Ermete Zacconi, di Tommaso Salvini e d'altri sommi « classici del recitare ». Talché un altro Salvini, uno degli eredi diretti del gran nome di famiglia il Maso che vive e opera a Milano, è venuto, la sera di sabato 6, a placare l'ombra, come dico inquietata, del gran Nonno e dei compagni di ombra, presentando ai milanesi gli allievi di Giovanni Orsini, in una tragedia di Sofocle, Edipo a Colono, recitata secondo i canoni e non secondo i cannoni.

Si poteva mancare, siamo giusti, ad un invito di tale sorta, un invito dopo tutto, che sottintendeva, che proponeva una precisazione, una messa a punto? Sabato sera non mi fu possibile, ma domenica vi ho detto, così come Violetta si comporta al terzo atto nei confronti di Flora, « cessi al cortese invito » (vi raccomando quel cessi in luogo di cedetti, per motivi metrici) e me andai a sentire l'Edipo a Colono secondo i canoni.

I quali, ve lo dico subito e senza ambagi, in queste rappresentazioni classiche degli orsiniani, sono rispettati nel recitare non solo, come poi vi narrerò in succinto, ma precipuamente nella presentazione scenica. Questa presentazione, udite udite, è costituita da una scena raffigurante positivamente uno spiazzo del Bosco sacro delle Eumenidi, con la sua folta vegetazione di alberi pitturati come alberi, coi suoi sassi pitturati da sassi, la sua altura di fondo pitturata da altura, eccetera: non è che l'allievo Aldo Donzelli, autore del bozzetto, ci abbia presentato come Bosco delle Eumenidi, le Catacombe di San Bernardino alle Ossa (San Bernardino ai monti, dicono i milanesi della antica loro chiesetta) sulle orme del

lo scenografo di Medea che raffigurò la piazza reale di Tebe alla maniera di un vicolo di Anacapri.

Che vi stavo dicendo? Che in questa scena naturalmente ed essenzialmente classica come si conviene a spettacoli classici destinati ad essere compresi e non indovinati, i bravi ragazzi di Giovanni Orsini, hanno precisamente recitato non per farsi indovinare, ma per farsi comprendere. Adesso voi vi spiegate come io mi sono spiegato, il perché del successo d'un tempo di questi spettacoli, al tempo che le scene le pitturavano gli scenografi e non ancora gli architetti, e gli attori e le attrici del repertorio classico si presentavano in scena coi costumi di Caramba, non ancora con le « fantasie » alla Schiaparelli o alla Christian Dior.

Ai ragazzi, adesso. Segniamo in rosso, con un bel nove grosso così, il nome dell'allievo Massimo Bonazzi. Un bel figliolo alto snello ma forte, costruito, tutto nervi tenuti a freno, una bella chiara voce di tre toni (anche la Meneghini-Callas ne ha tre, e taluni glie ne fanno una colpa, chissà perché), che gli servono magnificamente per ogni passaggio e sottopassaggio come vogliono quei tali canoni che si diceva. Bellissimo Edipo. Il ruolo, è chiaro, se l'è compiutamente masticato e digerito, se l'è messo nella testa, nel cuore, nel sangue, nell'anima: pare persino incredibile che un giovane della sua età sia potuto aderire in siffatto modo ad un ruolo da primattore maturo, quarantenne mettiamo, lui che ne avrà poco più di venti, immagino. Bravo Bonazzi, le dico per iscritto, come feci a voce.

E brava Anna Goggi, tenera persuasiva credibilissima Antigone, oh ne vorrei di attrici-giovani di altrettanta persuasione e credibilità, scusate il termine: e simpatica, ben fatta, forse anche bella, certo bellissimi occhi intelligenti e penetranti in cavità. Bene, al suo fianco, la sorella Ismene, interpretata da Rosetta Sibille: due giovani elementi femminili di cui puoi menare vanto, caro Orsini, e che ti invidio. Giovanni Monza, Secondo Ghelfi, Valentino de Carlo, ed Edoardo Borioli si dividevano da buoni e bravi e disciplinati compagni, i ruoli di Teseo, di Creonte, di Polinice e del Nunzio. Guardi però giovane De Carlo, che quella barbetta di Polinice non era affatto indispensabile; nei suoi panni, e nel suo ruolo, io non me la sarei appiccicata. In generale, ho rilevato,

fra le parti ed il Coro (magnifico, attento, preciso come una orchestra, già lo dissi una altra volta su queste colonne) un eccessivo complesso di barbe e barbette: è vero (parlo del Coro) che si tratta di Anziani, ma vi giuro, ragazzi, che a Colono, come a Tebe, come ad Atene eccetera, sussistevano anziani e vecchi anche senza barba, parola d'onore: riferitelo da parte mia ai bravi coniugi De Carlo, maestri di trucco della Scuola. Colta a volo all'uscita, fra due altri coniugi:

— Non so se è stato per il pranzo leggero che ho fatto, o per il maestro Orsini, ma è la prima volta...

— Che cosa, caro?

— Che ad uno spettacolo classico non ho dormito...

Milano s'è destata nei giorni scorsi al suono d'un potente rullo di tamburo: sgomenti i milanesi si son chiesti se non si trattasse di un Carroccio 1953 o qualche cosa di simile, non si sa mai. Poi, scesi, nelle pubbliche piazze e nelle pubbliche vie del centro e della periferia hanno controllato la origine di tanto « freccaso » come dicono loro. Il « freccaso » in parola era originato da una infinita sequenza di tamburi bianchi rossi e neri, seminati in lungo ed in largo per la città e i suburbii, a cura dell'Ufficio propaganda di Remigio Paone (e dalli con Remigio Paone) relativamente al Teatro Nuovo.

Perché al Teatro Nuovo, la compagnia Calindri-Pola-Volpi-Valeri-Perlite capeggiata da Aldo Capellina rappresentava (e rappresenta in queste sere) il *Cadetto Winslow*, l'annunziata novità di Rattigan, e i cadetti inglesi non so se lo sapete (ma dovreste averlo letto, in occasione della recente incoronazione di Londra) marciono continuamente musica in testa, e questa musica è essenzialmente costituita da potenti, programmatici tamburi.

Fedele alla tradizione, anche sul palcoscenico del Nuovo, questo giovanissimo *Cadetto* ha marciato musica in testa. In testa non soltanto, ma in coda, e a metà, e per tutto il tempo della marcia in tre atti, giacché squilli e rulli hanno risuonato lungo tutto quanto il percorso, ed erano, e sono, tanto fragorosi da essere scambiati facilmente con applausi, di quelli che si elargiscono a piene mani, in caso di emergenza.

E' stata in realtà, una emergenza di prim'ordine, da un pezzo non si verificava una emergenza di questo tipo, anche per merito degli anziani che fanno contorno al cadetto centrale, e che rispondono ai nomi di Mister Ernest, Miss

In questi ultimi giorni, è stata messa in onda l'opera *Ruy Blas*. Ruy Blas, valletto innamorato, introdotto a corte come conte Cesare De Bazan, riuscì con la sua intelligenza e col suo « savoir faire », a raggiungere le alte vette del potere.

Diventato primo ministro e duca, poté aspirare alle grazie della Regina che se n'era invaghita quando sul più bello l'improvviso ritorno del suo ex padrone Don Sallustio sopraggiunse a ricordargli il patto stipulato fra loro e a rivelare la sua umile origine.

La Regina così venne a conoscenza di tutto ed allora Ruy Blas uccise Don Sallustio, chiedendo perdono per il misfatto; perdonò però che non gli fu accordato.

Disperato, ingerì un veleno e spirò fra le braccia della regina che gli confessava di amarlo ancora e pur conoscendo il retroscena a cui era ricorso si affrettava a perdonarlo.

Abbiamo voluto, per sommi capi, accennare alla vicenda del complicato dramma svoltosi nella sfarzosa corte di Madrid del XVII secolo come sfondo di un'opera musicale

Isa, Mister French eccetera, ai quali io mi permetto di conferire, anche a vostro nome se volete, l'Ordine della Giarrettiera, anche senza Ordine, basterà la semplice giarrettiera di Isa Pola, o quella di Valeria Valeri, son cose (e giarrettiere) che fanno sempre piacere.

Come fa piacere, diciamo la pura verità, riferire anche questo: che all'Olimpia, *Ciao Nonno* di Giannini, per virtù propria e per quella di Nino Besozzi e dei suoi, ha tenuto testa brillantemente all'infesta gazzarra elettorale, ha mantenuta a dignitosa altezza la media degli incassi, si è strenuamente difeso insomma, non solo, ma ha finito per aver ragione della crisi di maggio, e prima settimana di giugno. Tanto, che la annunziata novità di Besozzi e Dello Siesto, lo *Zio di Milano* (fino al momento che vado imbottigliando l'acclusa Aria milanese) è rimandata a giorno e ora da stabilire. A proposito di Nino Besozzi e dei Suoi, sapete già che Fausto Tommei, in questi giorni, lascia momentaneamente l'arte drammatica e le sue pompe, per trasferirsi in campo rivistajolo, quale rappresentatore dell'imminente spettacolo al Teatro di Via Manzoni, spettacolo di cui non sono al corrente, data la proclamata mia incompetenza e neutralità in materia.

Fervono straordinariamente all'Excelsior i lavori preparatori per la inaugurazione della stagione gialla, che in luogo di sorci verdi, promette però (già ve l'ho detto) ben *Tre topi grigi*, presi in trappola da Agata Christie, e per la prima volta presentati in libertà sulle scene italiane.

Luciano Ramo

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO

"Ruy Blas" di Marchetti

di ALBERTO M. INGLESSE

che al suo primo apparire nel 1869 alla Scala dette fama e gloria al compositore Filippo Marchetti.

Di quest'opera, intitolata appunto *Ruy Blas* perché tratta dal librettista D'Ormeville dall'omonimo dramma di Victor Hugo, sono state riprodotte alcune pagine di larga ispirazione e di nobile fattura.

Ruy Blas sembrò allora l'inizio di una serie di grandi opere da parte del Marchetti ed invece non rimase che l'unica prova di un musicista che cadde presto nell'oblio.

Scherzi dell'arte e della vita che difficilmente riescono a spiegarsi!

Il programma di prosa ha rimesso in onda per l'ennesima volta il notissimo dramma *Come le foglie* di Giuseppe Giacosa facendolo passare davanti all'icilto pubblico radiofonico come « un trionfo che i critici non avevano previsto ».

Senza voler essere irriverenti per il nobile lavoro giacossiano, dobbiamo dire che la trovata pubblicitaria è stantia e vieta. Non c'era bisogno di ricorrere a simile espediente per invitarci a riascoltare le sospirate delusioni di Nennele nella stereotipata interpretazione di Enrica Corti.

Questa ancor giovane attrice che da molti anni andiamo ascoltando, in alcuni altri lavori ha dato una buona prova delle sue possibilità artistiche; perché si ostina a ritornare su interpretazioni che non si adattano più al suo temperamento?

E giacché siamo in argomento, ci permettiamo chiedere alla Rai il rinnovo dei quadri artistici in uno con i programmi. Vi è tutto un repertorio teatrale italiano completamente ignorato dai radio ascoltatori. Quasi tutti gli autori dell'ultimo Ottocento e dei primi del Novecento non hanno avuto ancora l'onore di essere portati al microfono.

Non parliamo, poi, dei nuovi e nuovissimi autori! Sarebbe lungo enumerare le cause di questo inopportuno riconoscimento, specie quando si sente dire che la radio non ha lavori di prosa adatti ad incrementare i vari programmi. Povera radio! Stenta a vivere in tale campo ed è per ciò che continua a propinarci certi lavori stranieri che sono fatti apposta per solidifi-

care ed ampliare la nostra cultura teatrale! Altrettanto può dirsi per la carenza degli attori e delle attrici.

Perché la Rai non si avvalga dei nuovi elementi usciti dalle varie scuole drammatiche? Perché non ha una scuola propria per attori e attrici radiofonici?

Molti attori e moltissime attrici han fatto il loro tempo; quella insistenza e persistenza di solite voci annoiano più che interessare e fanno perdere all'ascoltatore quella buona disposizione necessaria a sentire certe deliziose ripetizioni! Come per la lirica si è andato alla ricerca di voci nuove, tanto da trovarne con buoni risultati, altrettanto potrebbe praticarsi per la prosa.

Il medesimo discorso potrebbe adattarsi anche per i registi. Ve ne sono alcuni che da moltissimi anni si sono ostinati a dirigere la stessa Compagnia senza mai rinnovare gli elementi mantenendo così sempre una stereotipata linea artistica.

Ora di registi nuovi con idee nuovissime non ne mancano: perché non tentare di immetterli rinnovando così i quadri delle varie branche radiofoniche?

Si è parlato e si parla di far largo ai giovani ma ci sembra che le buone intenzioni, specie nel campo della prosa, stentino a tradursi in atto per una strana magia interna che tuttora aleggia nell'ambiente della Rai.

Forse quando essa sarà scomparsa potremo ascoltare nuovi lavori, nuovi attori, diretti da nuovi registi. « Quod est in votis! »

Alberto M. Inglesse



* Sei cortometraggi italiani saranno presentati al prossimo Festival cinematografico di Berlino. I film di lungometraggio che rappresenteranno l'Italia alla manifestazione tedesca sono: *Altri tempi* di Blasetti, *Processo alla città di Zampa*, *Magia verde* di Gian Gaspare Napolitano e *I sette dell'Orsa Maggiore* di Duilio Coletti.

* Hery Hathaway inizierà quanto prima la lavorazione di *Prince Valiant*, film a colori ed in Cinemascope, tratto da un romanzo di Dudley Nichols.

* Solange Terac, la regista di *Koenigsmark*, si prepara a realizzare un film *La bisbetica domata* di Shakespeare. lo produrrà la Sigma-Vog.

Come se non avessi abbastanza pensieri!



UNA VOLTA TI INQUIETAVI SE NON TI BACIAVO. ADESSO TI ARRABBI QUANDO TI BACIO. MA SI PUO' SAPERE CHE DIAVOLO TI PIGLIA?

VEDI... IL GUAIO E'... CHE TU NON SAI QUALE' IL TUO GUAIO!

MA E' PROPRIO QUELLO CHE VORREI SAPERE! PARLA, TE NE PREGO ALMENO POTRO' FARCI QUALCOSA.

CARO, LA COSA DA FARE E' QUESTA: ANDARE A CHIEDERE CONSIGLIO AL DENTISTA, SULL'ALITO CATTIVO.

GAMBE IN SPALLA PAPA!

POVERETTO SEMBRA UN PO' SECCATO!

ESISTONO LE PROVE CONCLUSIVE CHE SPAZZOLARSI I DENTI SUBITO DOPO I PASTI CON IL DENTIFRICO COLGATE E' IL METODO MIGLIORE FINORA CONOSCIUTO PER ARRESTARE LA CARIE.

INFATTI IL METODO COLGATE ARRESTO PIU' CARIE A PIU' PERSONE DI QUANTO MAI RIPORTATO NELLA STORIA DEI DENTIFRICI.

COLGATE - LA PASTA DENTIFRICA PIU' VENDUTA NEL MONDO!

PIU' TARDI, GRAZIE AL DENTIFRICO COLGATE

NIENTE PIU' LITI, NIENTE PIU' SCENATE FRA LA MAMMA E IL PAPA'. GRAZIE AL COLGATE.



DAL DENTISTA

CONTRO L'ALITO CATTIVO RACCOMANDO IL DENTIFRICO COLGATE. SPAZZOLANDOSI I DENTI SUBITO DOPO MANGIATO CON IL DENTIFRICO COLGATE, LA BOCCA RIMANE PULITA E L'ALITO FRESCO PER TUTTA LA GIORNATA.

USATE IL DENTIFRICO COLGATE RINFRESCA DUREVOLMENTE L'ALITO

MENTRE PULISCE A FONDO I DENTI

E CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE!

Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100

HOLLYWOOD ROMANA

Un autorevole giudizio sulla stampa e sui giornali

di GIUSEPPE PERRONE



Quando avete sete

bevete un bicchiere d'acqua Brioschi. Allungate con acqua Brioschi le bibite estive: è squisita con le spremute d'arancio e di limone, con gli sciroppi, col vino, con l'whiskey, col cognac. Le bibite sono formate per 4/5 di acqua: meglio se l'acqua è Brioschi. Si prepara in pochi istanti lasciando sciogliere due bustine Brioschi in un litro d'acqua.

Ogni scatola serve per 10 litri
Ogni litro dà 6 bicchieri
Ogni bicchiere costa meno di 2 lire



POLVERI

BRIOSCHI

fanno bere meno acqua

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

Abbonatevi

a

"FILM d'oggi,"

La gaia comitiva scese urlando dalla «fuori serie»: era sera e sulla terrazza del Pincio non c'era la luna, in compenso i lampioni illuminavano adeguatamente snob, borghesi e mendicanti. Uomini e donne della «gaia comitiva» strillavano come ossessi per dimostrare che erano felici, spigliati e ricchi. Peccato che non si preoccupavano di apparire anche «distinti». Due del gruppo passarono accanto alla nostra macchina parlando ad alta voce, il più alto disse al più basso: «Per fortuna che è tua cugina, sennò sai li carci che je davo». Il più alto era il giovane attore Gino Leurni.

Abbiamo incontrato Lucia Bosè, era con il Walter ad un cocktail per un primo giro di manovella di un film. Lucia disse molte cose importanti, e tra l'altro notò che i giornalisti «non li può proprio soffrire, sono tutti antipatici e cretini». Evidentemente la grande attrice si riferiva a quelli che avevano parlato bene delle sue interpretazioni, che così profonde tracce hanno lasciato nella storia del cinema italiano.

Il maltempo seguita ad imperversare in ogni regione della penisola, pertanto non c'è da meravigliarsi se Vittorio Cottafavi ha avuto un incidente d'auto che lo ha privato irrimediabilmente della sua Aurelia nuova fiammante, se Olga Villi, costretta da mesi in casa per il maltempo, è in attesa di un bimbo; se Achille Togliani si è fidanzato con una ragazza torinese; se Isa Barzizza ha, finalmente, sposato Carlo Alberto Chiesa concedendosi un viaggio di nozze di giorni due a Forte di Marmi, ed infine se Tyrone Power e Linda Christian sono tornati a Roma per presenziare ad uno spettacolo benefico.

Carlo Dapporto si è deciso a far il colpaccio ed ha scritturato quale sobrette della sua nuova compagnia Marisa Merlini; sincere congratulazioni.

Per essere intonato al motivo «acqua» Clark Gable e l'amica Suzanne si sono recati a Venezia. I due colombe alloggiavano al Gritti, non escono mai di camera e approfittano di brevi schiarite per prendere una boccata d'aria sul balcone; in pigiama azzurro lui, in pigiama rosso lei.

A Parigi Nunzio Gallo ha conquistato vasta popolarità cantando alla Radio e al Lido.

E' probabile che il capriccioso attore cantante Mario Lanza, in seguito al clima arroventato creatosi per lui ad Hollywood a causa delle note vertenze con la M.G.M. venga in Italia «per un periodo di riposo».

Atteso anche Maurice Chevalier, che dovrebbe sostenere il ruolo di protagonista nel film italo francese Avevo sette figlie.

A Como David Niven e Anne Vernon per gli esterni del technicolor La lotteria dell'amore.

George Raft intende lasciare il cinema per tornare al suo antico amore: il ballo. Raft ha firmato un contratto di alcune settimane per debuttare al Night Club Flamingo di Las Vegas. Ci auguriamo che i provvidi organizzatori vogliano prendere come sua partner Mistinguette.

Farley Granger sarà tra breve di nuovo a Roma. Il simpatico attore è stato infatti scritturato da Luchino Visconti per il suo prossimo film Uragano d'estate. Protagonista femminile Alida Valli la quale, per sembrare più italiana, è diventata bionda.

Tra le notizie «straordinarie» quella che annuncia una probabile partecipazione di Gino Cervi alla Compagnia di Riviste di Anna Magnani.

Dopo lunghe e faticose ricerche Mario Bonnard ha finalmente trovato la protagonista del suo nuovo film *Fine cortigiana d'Oriente*; si tratta di Miss Grecia, un'avvenente fanciulla che pare abbia i requisiti richiesti dalla storia e dalla celluloido. Per la stessa parte era stata interpellata Gianna Maria Canale, ma la bella attrice ha dovuto declinare l'offerta essendo ormai impegnata per il technicolor *Teodora di Bisanzio* che sarà diretto da Riccardo Freda.

A Montecatini il produttore cinematografico Samuel Goldwyn, ivi giunto per curare disturbi di fegato, del pancreas, e di vario genere. Sarebbe veramente divertente che egli incontrasse nell'arena località il cantante Mario Lanza convenuto a Montecatini per i medesimi, fastidiosi disturbi.

Nei teatri della Titanus breve incontro con Alba Arnova, prima ballerina del Colon di Buenos Ayres, ora attrice. Per chiarezza vogliamo precisare che quel «prima» non vuol dire che l'Arnova prima, ovvero per l'innanzi, era una ballerina mentre ora è un'attrice. La precisazione è necessaria poiché qualche malignetto potrebbe pensare che l'Arnova era sì ballerina del Colon, ma di fila, mentre invece quel «prima» non è un avverbio di tempo ma un aggettivo ordinativo femminile, inteso a stabilire che l'Arnova era veramente la prima in senso assoluto. Fine della chiarificazione.

La brutta notizia della settimana è costituita dal decesso improvviso dell'attore Robert Young, morto nel sonno in seguito a crisi cardiaca.

Young aveva quarantasei anni e lascia la giovane mo-

glie Patience May De Cros e due bambini.

Concludiamo queste nostre note con brevi della Rai.

In seguito ad un accurato esame abbiamo scelto sette canzoni sette da eliminare, le quali per essere presentate al pubblico in tutto il loro orrore dovrebbero essere cantate dalle seguenti voci opportunamente selezionate: *Che mele* per la voce di Katina Ranieri, *Non ho più voce* per l'interpreteazione di Flo' Sandon's, *Sedici anni* per i vagiti di Meme Bianchi, *Perché lasciasti Napoli?* per i lamenti di Antonio Basurto, *Bombolo* per i tentativi di Luciano Bonfiglioli. Tre per il complesso Angelini-Pizzi-Latilla, *La classe degli asini* per le voci dei migliori allievi della Scuola Cantanti Rai.

In seguito ad una nostra inchiesta svolta tra cinquecento radio amatori delle più diverse classi sociali, abbiamo potuto realizzare la seguente classifica: genere gaio: Natalino Otto, Tina Allori, Teddy Reno, Carla Boni, Flo' Sandon's, Giacomo Rondinella, Katina Ranieri, Clara Jaione, Bruno Rosettani, Laura Barbieri, Vittoria Mongardi, Antonio Basurto, Luciano Bonfiglioli, Sergio D'Alba, Paolo Sardisco; genere melodico: Teddy Reno, Claudio Villa, Nilla Pizzi, Tina Allori, Gino Latilla, Natalino Otto, Giorgio Consolini, Carla Boni, Giacomo Rondinella, Flo' Sandon's, Luciano Tajoli, Narciso Parigi, Katina Ranieri, Julia De Palma, Oscar Carboni, Antonio Basurto, Marisa Fiordaliso, Luciano Bonfiglioli.

Giuseppe Perrone

LA MUSICA

GIANNA PEDERZINI E IL PERSONAGGIO DI CARMEN

La chiusura dei concerti del "terzo"

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Allorché Wagner cadde dal cuore di Federico Nietzsche, questi se ne andò a Parigi, ascoltò la *Carmen* e se ne innamorò. Da quell'istante Bizet divenne il suo idolo. Fra tutti i grandi capolavori del melodramma, la *Carmen* è da considerarsi come un modello. Ci sono altre opere che la superano, per qualità e ispirazione; ma se nel futuro qualcuno vorrà sapere cos'è il melodramma, fategli ascoltare la *Carmen* e lo saprà. Da quando è stata scritta, i mezzosoprani di tutte le nazionalità hanno voluto misurarsi nell'interpretazione di questo difficile personaggio: difficile e facile al tempo stesso. In quest'opera tutto è istinto, civetteria passione, sensualità; inutilmente alcune delle nostre cantanti, pur dotate di splendidi mezzi vocali si sono travestite da zingare: il loro è rimasto un travestimento. Da circa quindici anni la sola *Carmen* veramente autentica che abbiamo ascoltato si chiama Gianna Pederzini. «La figlia spirituale di Bizet», come l'ha definita Confalonieri. E lei stessa racconta che se le interpretazioni di «Carlotta» del Werther, di «Fedora», di «Santuzza», di «Cherubino», di «Hänsel» le sono costate

ore infinite di studio intenso, quando è stata la volta di studiare *Carmen*, le cose sono andate lisce come l'olio. Si muoveva, scrollava le spalle, rideva, correva come usava fare in ogni momento della sua giornata. L'abbiamo risentita al Teatro dell'Opera, e mentre il sipario si chiudeva al lancio delle mele sul povero don José, udimmo una signora spagnola che raccontava a dei suoi amici di aver già sentito la Pederzini, in *Carmen*, alcuni anni fa. «A Barcellona si usa dire che solo una spagnola può fare la *Carmen*. Ma alla fine dell'opera, quando la Pederzini si gettò sul coltello di don José, preferendo morire anziché seguirlo, gli uomini spagnoli le gettarono dei garofani rossi». Il genio supera il limite voluto dall'impeto che ha generato l'atto; il personaggio diventa tipo e il tipo sboccia come un fiore in piena felicità. Così Bizet, quest'uomo con gli occhiali e con una squallida vita amorosa, creò il sangue miracoloso di *Carmen*.

L'ultimo concerto pubblico alla Rai, della stagione sinfonica del terzo programma, è stato diretto dal giovane maestro Ferruccio Scaglia.

Prima di impugnare la bacchetta, Scaglia era un magnifico violinista, una delle migliori promesse della scuola di Arrigo Serato. Col violino ha vinto Concorsi e Rassegne ed ha partecipato a concerti molto importanti. Per alcuni anni ha fatto parte del Quintetto Chigiano, poi depose archetto e violino nell'astuccio e prese a studiare le partiture. Cominciò la sua nuova carriera come maestro-sostituto all'Opera, poi passò alla Rai. Ma rimase sempre affezionato al violino. Nel programma di questo suo concerto figura, infatti, la *Sinfonia Pastorale* di Giuseppe Tartini, il «Maestro delle Nazioni» come venne chiamato dagli ammiratori del suo tempo. Tartini visse settantotto anni e morì l'anno della nascita di Beethoven. Fu uno dei più grandi concertisti di violino e compositore di concerti e sonate. Fra le più celebri: *La Didone abbandonata* e il *Trillo del diavolo*. Una notte Tartini sognò il Diavolo: era rosso come il fuoco e in un braccio teneva un violino, nell'altro un archetto. D'improvviso cominciò a suonare, e ciò che suonava era così straordinario che Tartini scese dal letto e, sempre sognando, prese dei fogli di carta da musica, intinse la penna d'oca e trascrisse ciò che il Diavolo suonava. Questa non è una favola, ma la verità. Inoltre, Tartini fu pure un matematico e filosofo della musica e fu lui a scoprire il cosiddetto «terzo suono». Dopodiché Scaglia ha diretto la sinfonia del *Mathis der Maler* di Hindemith, divisa in tre parti, e precisamente: *Concerto degli Angeli*, *Deposizione di Cristo nel Sepolcro*, *Tentazione di S. Antonio*. Il protagonista dell'opera *Mathis der Maler*, è il pittore Mathias Grünewald, e molti dei nostri lettori ricorderanno di averla sentita al teatro dell'Opera. *La Pasacaglia per orchestra* di von Weber è stata scritta nel 1808, quando la dodecafonia non era ancora nata. Si tratta di una musica senza interesse. La «suite» del balletto *Il bacio della fata* di Stravinski ha chiuso il programma. Stawinsky ama scrivere musica anche su temi altrui. Scrisse il *Pulcinella* su temi di Pergolesi, e un giorno un tale gli disse: «Capisco che lei abbia preso dei temi di Pergolesi: è così lontano da noi! Ma rifarsi al quasi contemporaneo Ciaikovski! (*Il bacio della fata* è su motivi di Ciaikovski). Rispose Stravinski: «Riflettere su questo quasi contemporaneo: è proprio ciò che ho voluto fare». Risposta sibillina che Alfredo Casella ha interpretato che «possa correre più spazio fra il 1880 e il 1928 che tra questo millesimo e il settecento».

G. Santo Stefano

NOTIZIARIO "VEGA FILM"

* La Vega Film, riprendendo l'iniziativa dello scorso anno, bandisce un «concorso provini cinematografici» per aspiranti attori e attrici. All'iniziativa si sono associate le produzioni: A.I.A.P. Film e Touring Film, che assegneranno alle vincitrici un contratto cinematografico per partecipare ad un film di loro produzione. Il regolamento del Concorso sarà pubblicato quanto prima.

* Lily Scaringi, Stella di Film 1952, è in trattative con una importante produzione per partecipare come protagonista ad un prossimo film.

SI SMENTISCE L'ARRIVO DELL'ESTATE

LA MACCHINA AMMAZZA CAFFÈ

di ANNA BONTEMPI

Se c'è una cosa seccante al mondo, questa cosa è la «rettifica»: a chi non se ne accorge, dover ammettere di aver sbagliato? Eppure quando ci vuole, ci vuole; è per questo che, con la morte nel cuore, ci troviamo costretti a rettificare una nostra recente asserzione, secondo la quale l'estate sarebbe già arrivata. Non è vero, non è affatto vero: l'estate è anzi lontana da noi quanto lo è il mese di marzo dal mese di agosto, e pertanto dobbiamo aspettare per chissà quanto tempo ancora, prima di poter andare a Fregene e spiaggette affini per le annuali... abluzioni.

Compiuto il nostro dovere di dire la verità costi che costi, e imprecato abbondantemente all'indirizzo di Giove pluvio (non è che crediamo in Giove pluvio: è che è più coerente imprecare all'indirizzo di una persona — sia pure inesistente — che a una cosa, sia pure esistente come la pioggia), passiamo ai soliti resoconti settimanali, cominciando dall'arrivo del noto regista Ralph Murphy noto naturalmente nella stretta cerchia dei suoi parenti) che è giunto nella Capitale per girarvi un film interpretato da quell'adorabile bruto che sarebbe Lex Barker. Pare addirittura che nel film apparirà in una brevissima parte la futura consorte di Lex, Lana Turner, per fare un piacere al fidanzato. Beh! Qualcosa di più di un piacere, dal momento che sarà proprio il nome di Lana ad aprire al film le porte di qualsiasi noleggino.

Sempre in tema di americani a Roma, abbiamo avuto nei giorni scorsi il congresso della Universal-International, che ha visto raggruppati all'Excelsior, in una conferenza-stampa prima e in un sontuoso ricevimento poi, tutti i dirigenti della nota casa cinematografica, cominciando dal Presidente Milton Rackmil, passando attraverso il vicepresidente nonché direttore delle vendite, Amerigo Aboaf, e finendo col Presidente della casa sussidiaria per l'estero della Universal, Al Daff. E se alla conferenza-stampa era presente solo la stampa, al ricevimento brillavano astri del fulgore di Silvana Pampanini. Occorre anche aggiungere che i gamberi che Maria Frau, incurante della linea, divorava, erano semplicemente paradisiaci. Ma per tornare alla Universal, i vari presidenti, vicepresidenti, direttori e vice-direttori, illustrarono ampiamente a giornalisti la specialità della casa: lo schermo gigante, che consiste in uno schermo enorme dove si possono svolgere, regolarmente proiettate da una macchina da presa, svariate azioni contemporaneamente, le quali azioni, appunto per lo spazio di cui dispongono, danno l'idea del rilievo: idea che viene poi maggiormente accentuata da speciali apparecchi sonori i quali fanno uscire le voci degli interpreti non davanti allo spettatore, ma alle sue spalle, sicché si ha l'impressione non già di vedere e sentire una storia, ma di viverci in mezzo. Se poi a tutto ciò si aggiungono del film che siano già di per sé a rilievo, lo schermo gigante non sembrerà più uno schermo, ossia una finzione, ma un pezzetto di Terra, ossia una realtà. Naturalmente anche la Universal concentra adesso tutte le sue forze in favore del 3D, come ormai fanno tutte le maggiori case cinematografiche americane.

E passiamo alle elezioni, ma non a quelle vere (testè ultimate), bensì a quelle finte che si svolgono nel film *Ci troviamo in galleria*, il cui primo giro di manovella ha richiamato un notevole gruppo di celebrità al teatro numero 8 di Cinecittà, dove è stata ricostruita fedelissimamente la Galleria Colonna che dà origine al titolo del film. E in effetti sembrava proprio di trovarsi in galleria, nell'ora di punta, quando da un lato ti si avvicina un tipo equivoco che ti sussurra «sigarettesvizzeramericane» (e poi dentro c'è la segatura!) e dall'altro un tipo più losco ancora che vuole a tutti i costi cambiarti i dollari e le sterline, anche se non li hai. Dunque, eravamo in galleria. C'era persino il noto caffè «Berardo», quello che di solito organizza a prezzi modici festini matrimoniali composti dalla solita *tortamariage*, dal solito cioccolato con lo squaglio del giorno prima dai soliti maritozzi con panna fresca (i maritozzi invece sono molto meno freschi) e dagli arcinoti confettini rosa e celesti. Poi, nel bel mezzo della galleria, c'era un tavolone con relativo rinfrescone, e tutt'intorno la troupe del film, dai produttori Donati e Carpentieri, al regista Mauro Bolognini, agli interpreti: Carlo Dapporto, Fiorenzo Fiorentini, Sofia Loren, Nilla Pizzi, Mario Carotenuto.

In quanto a Nilla e a Sofia, le cui chiome erano rispettivamente cuprea e bruna, si sono ora scambiate il colore dei capelli, per motivi strettamente connessi con il *ferriacolor*, che sarebbe il *technicolor* nostrano: il film infatti è a colori. Dunque, ora Nilla è diventata mora, e rossa — ma rosso carota — è diventata la bellissima Sofia, Assente della situazione Gino Latilla, che è destinato quindi a farsi sentire soltanto per radio, il che non guasta affatto: e se poi fosse anche lui un ignobile ciccione come tanti altri cantanti? Così invece possiamo illuderci che sia snello, magari come Fiorenzo Fioren-

trovati, il quale si divertiva un mondo ad ascoltare Walter Chiari nelle sue imitazioni degli «oratori dei comizi elettorali». Walter però non ha nulla a che vedere col film in questione. Si trovava lì solo in veste d'invitato, insieme con Lucia Bosé vestita d'azzurro e lì lì per iniziare le *Cronache di poveri amanti* di cui tanto si parla anche perché è l'unico film di un certo valore che si farà questa estate.

Fra gli altri ospiti del cocktail-primo giro, c'erano Eithel Monaco (Anica), Italo Gemini (Agis), Emanuele Cassuto (Unitalia), Emilio De Simone (Eci), Elisa Cegani (la nemica), Delia Lodi (soubrette), Marisa Vernati (ex-attrice), Vira Silenti (neo-attrice) ed Ettore Manni, la tanto celebrata scoperta della Ponti-De Laurentiis, che però farebbe molto meglio a farsi vedere solo sullo schermo, perché sullo schermo riesce benissimo, mentre quando non è sullo schermo riesce malissimo.

E adesso che le elezioni sono terminate (anche le finte, oltre alle vere) non ci resta che aspettare che anche Hedy Lamar, come Kirk Douglas, come Linda Darnell, come Lana Turner e Lex Barker, si faccia vedere in giro nei locali notturni di Roma, anche perché se si fa troppo desiderare, c'è il caso che poi nessuno le dia più importanza, e ciò potrebbe dispiacere alla ex-più bella donna del mondo!

Come ultimissime dall'estero abbiamo invece tre cose: prima: Danielle Darrieux ha dichiarato in una conferenza-

stampo che l'attore italiano Gabriele Ferzetti è l'unico veramente bravo della nuova generazione, e pertanto girerebbe volentieri un film con lui (bisogna però vedere cosa ne pensa Ferzetti). Seconda: Ingrid Bergmann in Svezia è stata acclamata pressapoco come una Madonna e poscia insignita di una medaglia quale «migliore attrice». Terza: Jean Marais ha lanciato la moda di un nuovo tipo di cappotto (maschile) da sera. Ma di questa cosa probabilmente se ne fregheranno tutti.

Anna Bontempì

★
* Una delle preoccupazioni maggiori per i realizzatori ed i distributori del film tridimensionale, è costituita dalla spesa relativa agli occhiali «polaroid».
* Alcuni tecnici italiani sono attualmente in Turchia per studiare i problemi che presenta la prima coproduzione italo-turca, *La sultana Saffiyè*.
* Errol Flynn sta cercando un attore molto giovane che possa interpretare la parte di Guglielmo Tell ragazzo.

Al film *La domenica della buona gente* prenderanno parte Maria Fiore, Sophia Loren, Renato Salvatori, Ave Ninchi, Alberto Talegalli, Fiorenzo Fiorentini, Carlo Romano, Vittorio Sanpoli, Nino Vingelli, Memmo Carotenuto, Nino Milano, Bice Valori, Piero Palermi, Turi Pandolfini, Rina Franchetti, Gisella Monaldi, Laura Tiberti, Carlo Giuffrè, Antonio Amendola, Giulio Battiferri e Nino Randa. La regia è di Anton Giulio Majano. Organizzazione generale: Giovanni Addessi.
* Oltre che al cinema «Planetario», anche al «Centrale» di Roma, vengono effettuate delle proiezioni di film per ragazzi.



Irene Galter è la protagonista del film «Celestina», diretto da Antonio Pietrangeli ed interpretato anche da G. Ferzetti e P. Stoppa (Prod.: Titanus-Costellazione; Distr.: Titanus)

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

di S. S.

All'Ovest molto di nuovo

E' in pieno svolgimento la grande battaglia primaverile per la formazione delle nuove compagnie di rivista. Nella stagione invernale, infatti, la lotta degli uomini di rivista è condotta contro il pubblico (spesso letteralmente) ma nel periodo primavera-estate essi si battono fra di loro, selvaggiamente, senza esclusione di colpi. Storni di subretine e repanti motorizzati di autori muovono all'assalto degli stati maggiori impresariali. I grandi attori comici e le grandi «soubrettes» (già, quali? hanno iniziato subdole quinte colonne per accaparrarsi i migliori elementi già in trattative con i loro rivali. Alcuni di essi, incapaci di fare scortesie a chiunque, hanno già firmato due o tre contratti in modo da lasciare tutti contenti. Nei giorni scorsi è terminata la breve tregua stabilita di comune accordo per l'assenza di Remigio Paone. Al suo ritorno la mischia è ripresa con raddoppiata violenza.

A tutt'oggi, comunque, la situazione è estremamente fluida ed ogni notizia riceve puntualmente, entro poche ore o pochi giorni, la sua brava smentita. Quelle che seguono, perciò, vanno prese con la debita cautela. Qualsiasi riferimento a persone i fatti della vita reale è del tutto casuale.

La vecchia guardia si arrende ma non muore

Del che, trattandosi di «vecchi» in gamba come Erminio Macario e Wanda Osiris, ci possiamo anche rallegrare. Malgrado le legittime previsioni

ni e le illegittime speranze di qualcuno, la Osiris-Macario si farà. Lui, intanto, che nei manifesti si è autodefinito l'«irresponsabile», debutta alla Casina delle Rose dopo un breve giro in avanspettacolo. Sembra proprio che il fedelissimo Rizzo non sarà quest'anno al suo fianco, non avendo raggiunto un accordo circa il rientro dei diritti d'autore, come d'abitudine nelle precedenti gestioni.

La seconda donna sarà ancora Dorian Grey mentre la defezione di Gianni Agus verrà colmata dal giovane e valente Lignello. Ancora le Bluebell, sedici, questa volta. Niente coreografo americano, invece, ma Dino Solari Cavallo. Scene e costumi di Fost. Musiche di Kramer.

Ho sposato mio marito

E' o sembra il tipico titolo di un film americano ed è quanto dirà, artisticamente, la vezzosa Tina de Mola che sarà di nuovo al fianco di Rascal nelle molte peripezie di *Ahuaro, alquanto corsaro*, la nuova (sinceramente ci auguriamo che sia tale) rivista di Garinei e Giovannini. Sembra confermata la partecipazione di Lilliana Bonfatti allo spettacolo.

Semistabile alle Quattro Fontane

Ancora molto confusa la situazione della semistabile alle Quattro Fontane con Billi e Riva. Ci sono delle trattative con Lucy D'Albert che, dopo il personale successo dell'anno scorso, è richiestissima. Si fa

anche il nome di Cesare Bettarini. L'unico sicuro sarebbe quello di Diana Dei.

Il grande ritorno

E' quello di Peppino De Filippo. Dopo decenni di prosa il fascino del palcoscenico di rivista che egli calò ai suoi esordi, unito a quello della cospicua paga giornaliera (si parla di lire centomila), hanno deciso il grande attore al passo fatale. Con lui saranno Lidia Martora e Gino de Filippo e il fido amministratore Ardovino. Copione di Marchesi e Metz. Deus ex machina dell'Impresaria, Sirri, lasciato vedovo da Walter Chiari.

I dubbi di Walter

Chiari è attualmente in preda a grave indecisione. Egli non sa infatti se sposarsi con Lucia Bosé, andare alle Hawaii in viaggio di piacere, oppure formare compagnia di prosa. L'esitazione di Walter appare assurda. E' evidente ad ogni persona di buon senso che l'unica cosa da fare è di andare alle Hawaii con Lucia Bosé e recitare qualcosa sul posto.

In aria Dapporto

Ciò è la nuova formazione di Carletto Dapporto. Staccatosi da Gigante, egli appare ora leggermente perplesso. Si appoggia organizzativamente a Merolle e Schiavoni e artisticamente, o quasi, ad un copione firmato da Amendola e Maccari. Coreografie di Dino Solari Cavallo. Di nomi femminili se ne fanno molti. Probabile sembra la Marisa Merlini e, tutto sommato, Delia Lodi. Non è chiara,

invece, la posizione di Fulvia Franco.

Taranto in forze

Molto solida appare la compagnia di Nino Taranto. Scartate, in seguito a varie vicissitudini le partecipazioni della Palumbo e della Mangini, è stata eletta a «partner» femminile Anna Campori. «Soubrette» dello spettacolo, sebbene meriti forse una definizione più moderna, sarà Flora Lillo, uno dei più validi elementi femminili del nostro teatro di rivista. Notevole rifornimento di sex-appeal verrà garantito da due «indiscutibili»: Belle Tildy e Gladys Popescu. In lizza con le suddette, la giovanissima Enza Soldi. Il testo sarà dovuto agli sforzi cumulativi di quattro cervelli: si dice che questi alberghino nei crani di Nelli, Mangini, Brancacci e Verde.

L'asso nella Manica

Sembra che quest'anno la fortunata manica sia quella di Carlo Croccolo, che con coscienza e serietà si appresta al suo debutto con una grossa compagnia ed un'audace spettacolo. Sfumata, più o meno, la ditta Croccolo-Masiero per le eccessive pretese della giovane soubrette. Peccato! Confermata, invece, la partecipazione, in qualità di coreografo, di Paul Steffen, che è tuttora il più interessante sulla piazza.

Incredibile ma vero

Sebbene annunciata da molti mesi, sembra confermato che Anna Magnani farà veramente la sua compagnia di riviste. Onori e gloria al tenacissimo organizzatore Pastorino. Complesso di prim'ordine con: Al-

berto Sordi, Aroldo Trieri, Gianni Agus, Ave Ninchi, Nuzio Gallo. Balletto americano. Incorta la regia: si va da Mattoli a Visconti. Si tollerano malignità sul foglio paga.

Quattro Nava

E' l'ultima delle notizie sensazionali. Anche la quarta Naveita prenderà parte allo spettacolo organizzato da Gigante. Autori, naturalmente, Faele, Ferretti, Silva e Terzoli, collaudati egregiamente la scorsa stagione. I «cinque» giovani comici sarebbero: Carletto Sposito, Nino Manfredi e i «vecchi» Bramieni, Pelitti, Pisu, Coreografie della Beatrice Appleyard. Debutto attesissimo.

Giusti-Tognazzi e molta Tarantella

Buona parte della «troupe» di *Tarantella Napoletana* è stata assorbita dalla compagnia organizzata da Tirinca e Anerdi. In definitiva ci saranno, oltre, naturalmente, all'ottimo Vianello, Leo Gaverò e Renato Tovagliari e poi Antonio La Rajna, Rosita Pisana e Clara Bindì.

Molte ragazze guidate dalla coreografa Mary Anthony.

Queste sono le notizie. Ma non fidatevi troppo.

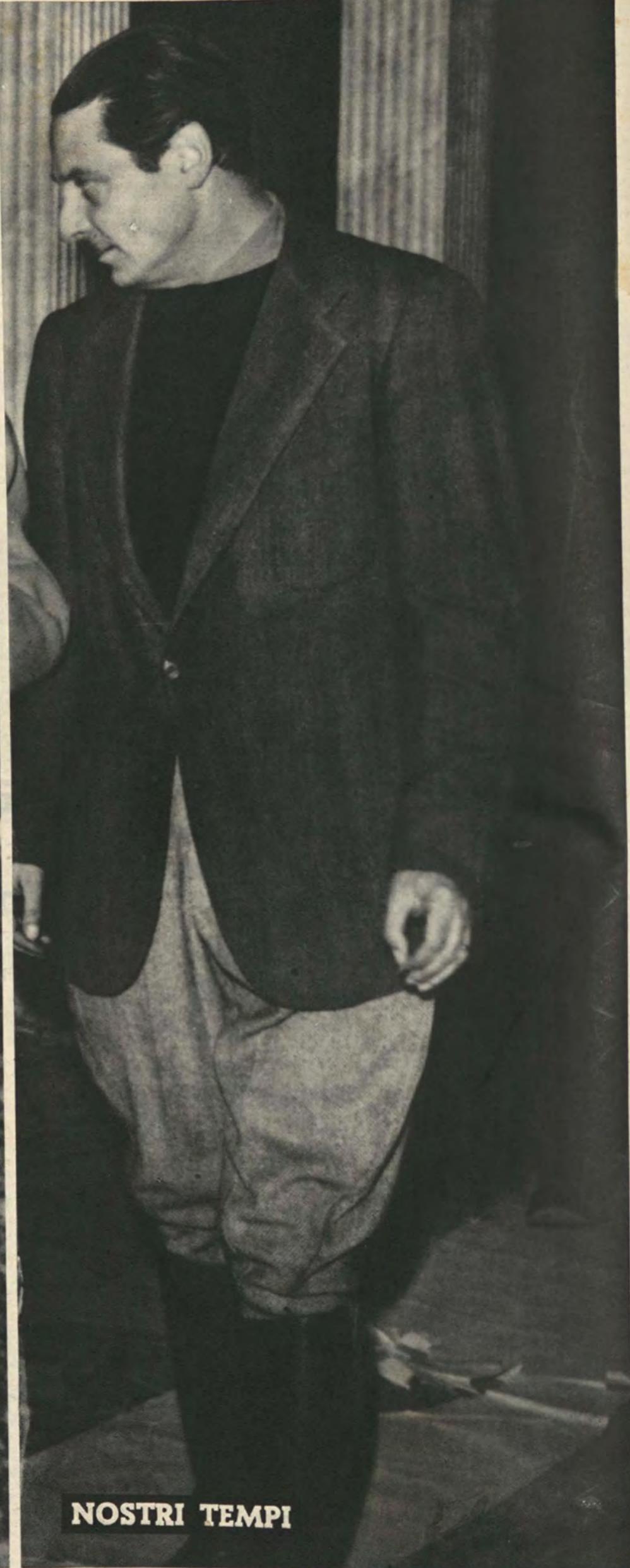
S. S.

* Mario Bonnard, regista, ed Alberto Manca, produttore del film *Frine, Cortigiana d'Oriente*, stanno effettuando accurati sopralluoghi nei dintorni di Roma per scegliere, tra le più suggestive località, quelle particolarmente adatte per girarvi gli esterni del film. Gli interni vedranno invece grandiose costruzioni ispirate all'architettura dell'epoca (IV secolo avanti Cristo) che l'architetto Severio d'Eugenio sta preparando.

* Per il film *Carosello Napoletano*, diretto da Ettore Giannini, sono state ricostruite delle strade di Napoli in teatro di pos-



ALTRI TEMPI



NOSTRI TEMPI

Alessandro Blasetti, ieri e oggi. Il nostro dinamico regista, dopo l'enorme successo riportato dal suo film «Altri tempi», è attualmente impegnato con la preparazione di «Nostri tempi». Come per «Altri tempi» egli ridusse per lo schermo brani dei più significativi scrittori del primo novecento, così ora egli attingerà ad alcuni letterati di oggi. (Produz.: Cines)